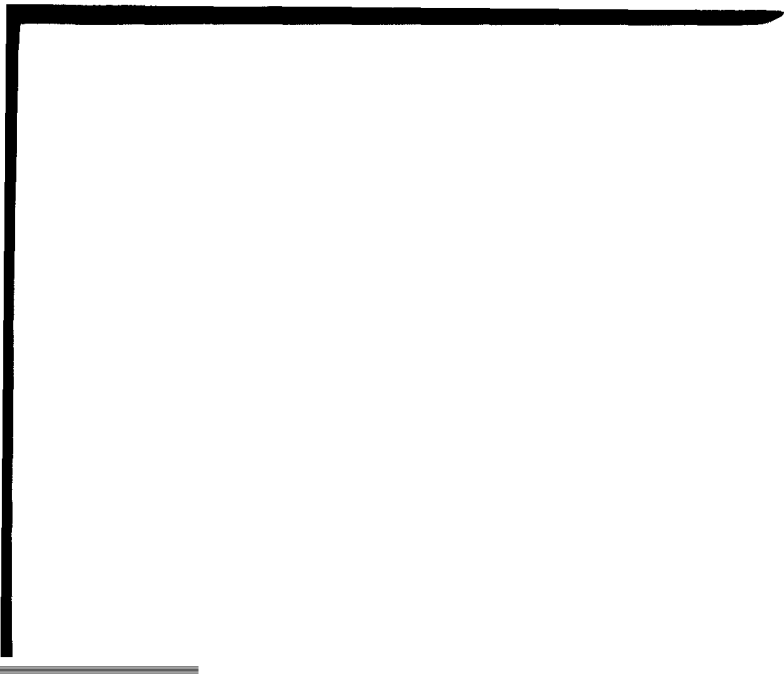


66

Novembre-Dicembre

1991





UN NUOVO SOFFIO...

“(I coniugi e i genitori cristiani) offrono a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell’amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei”.

(Lumen Gentium, n. 35)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.634)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini,
Don G. Rutilo, G. e C. Scalera, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: S. Volpi (tedesco), P. e A. Rolandi

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

“Voi invece amate anche i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare di ricevere in cambio: allora la vostra ricompensa sarà grande: sarete veramente figli di Dio che è buono anche verso ingrati e cattivi”.

(Lc 6, 35)

L'attuale momento storico ci ha fatto vivere negli ultimi anni una serie veramente straordinaria di importanti avvenimenti di significato diverso.

Il continuo aggiornamento dell'assetto geografico-politico mondiale con i conseguenti movimenti migratori di popolazioni, più o meno drammatici, non soltanto nelle classiche direzioni sud-nord, ma anche, recentemente, da est a ovest, portano alla ribalta problemi fin troppo vecchi di disparità nella distribuzione mondiale della ricchezza, ed altri collegati. Appare pertanto assai opportuno l'Editoriale di Padre Olivier sull'argomento della povertà del cristiano.

La lettera dell'ERI è incentrata sul significato e soprattutto sulla gioia del “servizio”, concetti che nell'ambito del Movimento END rappresentano motivi di fondamento e di continuità.

In questo numero della Lettera abbiamo poi esempi concreti della vita del Movimento provenienti da parti diametralmente opposte del mondo: i Volpini, pieni di entusiasmo, ci parlano di un incontro mondiale di Equipiers tenuto negli Stati Uniti d'America e, nella

stessa rubrica, abbiamo la testimonianza di una coppia ospite di varie équipes libanesi di Beirut, città ormai dilaniata da guerra e divisioni.

Continua poi il discorso sulla sessualità, di cui tanto si è parlato negli ultimi anni nel Movimento.

Tra le situazioni familiari "difficili" si prende in considerazione il problema dei vedovi, tema che ritorna nelle testimonianze dagli équipiers.

La rubrica "Progetto coppia" è dedicata al ritiro spirituale. Ci auguriamo che sia di aiuto e di stimolo a tutti.

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.



Editoriale

IL CAMELLO E LA CRUNA DELL'AGO

di P. Bernard Olivier o.p.

Una cosa mi ha sempre un po' sorpreso: in seno alle équipes si parla molto poco della povertà evangelica. Se ne parla, certo, ma "en passant". Mi domando, tuttavia, se un programma di vita, una regola di vita per dei cristiani, può lasciare da parte, come una cosa secondaria, lo spirito di povertà.

In occasione di un memorabile incontro a Chantilly nel 1987, Padre Caffarel, riprendendo la storia del Movimento, ci parlò di certe realtà che non sono state ben percepite all'inizio e che sarebbe tempo di capire meglio. Citava, a questo proposito, il senso umano e cristiano della sessualità, la missione delle END come movimento di coppie. Per parte mia, con un po' di temerarietà, sarei tentato di aggiungere: il senso evangelico della povertà.

Conosciamo tutti a memoria la celebre frase della Scrittura: "È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio" (Lc 18,24).

Bisogna riconoscere che il paragone è abba-

stanza sorprendente e sconcertante. Ma proprio questa è la sua funzione!

Vi sono d'altronde, nel Vangelo, altre immagini pittoresche: "Voi passate al filtro il moscerino e ingoiate il cammello" (Mt 23,24). Ancora il cammello!

Ci si è sforzati di spiegare questa immagine curiosa e di interpretarla, con l'evidente preoccupazione di rendere le cose più accettabili. Per esempio si è detto: cruna dell'ago si deve intendere come il nome di una porta di Gerusalemme molto stretta: un cammello, con il suo pesante carico, non poteva passare attraverso di essa. Bisognava cominciare a scaricarlo, così come occorre sgonfiare i pneumatici di un autocarro affinché quest'ultimo possa passare sotto certi ponti molto bassi. La lezione è chiara: per entrare nel Regno bisogna essere spogli, senza bagagli ingombranti.

Si è anche detto: non si tratta di un cammello ma di un cavo. In effetti la parola greca si può prestare a confusione. Il cavo e la cruna dell'ago: l'immagine diventa più coerente e se ne comprende meglio il senso. Tuttavia, alla fine dei conti, preferisco il cammello. E' un'immagine che non si può più dimenticare.

Essa dice chiaramente che la ricchezza è un ostacolo insormontabile per chi vuole entrare nel Regno di Dio. Occorre essere poveri. E' possibile? Bisogna leggere fino in fondo l'avvertimento di Gesù: "Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio" (Lc 18,27).

E' ben noto che noi concentriamo i nostri sforzi sulla spiritualità della coppia cristiana, cercando di valorizzare tutto ciò che vi contribuisce. E' evidente che non si può insistere su tutto. D'altronde, una coppia delle END è essenzialmente una coppia cristiana che vuol vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, e non solo la Carta delle Equipes.

Dobbiamo scoprire insieme quale deve essere la testimonianza delle coppie nella Chiesa e nel mondo, quale è il loro posto, la loro missione. E non è possibile ignorare questo pressante appello allo spirito di povertà.

Bisogna ben comprendere che non è unicamente e prima di tutto una questione di denaro.

E' prima di tutto una questione di mentalità. Mi sembra inoltre abbastanza improbabile che si possa avere lo spirito di povertà evangelico pur essendo ricchi, senza fare l'esperienza di una certa povertà di fatto. Bisognerebbe sviluppare di più queste idee e precisarle.

Vorrei far sentire un piccolo campanello d'allarme. Lo spirito di povertà non può restare estraneo alla nostra Carta, ai nostri punti concreti d'impegno. Bisogna forse pensare a un tema speciale da studiare, dopo il "Progetto sessualità" naturalmente! Ma già fin d'ora pensate al cammello e alla cruna dell'ago. Domandatevi come si pone davanti a questo problema la vostra coppia, la vostra famiglia.

Per poter restare vigili, invitate i vostri figli più piccoli a farvi un disegno da affiggere nell'"angolo preghiera" della vostra casa... E quando, ogni giorno, recitiamo il Magnificat, cerchiamo di comprendere un po' quello che diciamo.

□

Eccomi, Signore, non ho nè pane, nè vino; ma sull'altare della terra intera ti offrirò il lavoro e la pena del mondo.

T. de Chardin

GRAZIE AL MOVIMENTO

di Françoise e Jean-Jacques Crepy

Nel luglio 1985 scrivemmo a Jean-Claude e Janine Malroux per proporre loro la nostra collaborazione per una o più iniziative circoscritte. Alcune settimane più tardi ci risposero e, con nostra grande sorpresa, ci proposero, a nome dell'Equipe Responsabile Internazionale, di farne parte a partire dal 1° gennaio 1986, con un mandato di sei anni. Eccoci ora, alla fine del 1991, quasi al termine del nostro mandato. Abbiamo pensato di proporvi, come saluto, alcune nostre riflessioni sul Movimento.

Non sappiamo se l'équipier di base, quale ciascuno di noi è, afferra *l'importanza del lavoro svolto* affinché le équipes del mondo intero siano "alimentate spiritualmente". Si rende conto del tempo dedicato con continuità da parte di tante coppie anonime, affinché lui, e con lui la sua équipe, possa realizzare la sua vocazione di cristiano sposato?

Prendiamo un semplice esempio concernente il "Secondo Soffio". Nel quadro della preparazione del convegno di Lourdes, le sei coppie dell'ERI ed il loro consigliere spirituale Padre Olivier, hanno elaborato, durante diciotto mesi, un progetto. Questo progetto,

sottoposto ai superregionali, si è alla fine concretizzato nel testo che è stato proposto a Lourdes nel settembre 1988. Da allora, ogni Paese, a tutti i livelli del Movimento, regioni, settori, collegamenti, si è sforzato, senza posa, attraverso la Lettera, nel corso delle riunioni, mediante numerosi contatti, di promuovere il "Secondo Soffio".

Questa riflessione ne richiama un'altra, relativa al *vicendevole aiuto spirituale*.

Spesso nelle équipes, come in altri movimenti, i responsabili ricordano quotidianamente nella preghiera coloro di cui hanno la cura spirituale. Noi sappiamo che molti équipiers lo fanno regolarmente per le coppie della loro équipe. Ma quante coppie hanno cura di ricordare regolarmente al Signore nella preghiera i loro responsabili?

Pensate di dedicare del tempo a pregare per *i responsabili del Movimento*, coppie di settore, di regione, di super-regione e dell'ERI? Queste coppie attendono le vostre preghiere. Sarà in risposta alle vostre preghiere che lo Spirito Santo soffierà su di loro.

Vorremmo anche parlarvi dei nostri *Consiglieri Spirituali*. Spesso quando in équipe stabiliamo le nostre date di riunione, lo facciamo forse tenendo conto solo degli impegni di coloro che svolgono attività professionali. Tuttavia, di fronte alla pesante mole di lavoro dei nostri Consiglieri, dovremmo cercare giorni e ore che convengano loro di più, anche col rischio di disturbare abitudini sacrosante.

Di fronte alla difficoltà di trovare in diversi paesi Consiglieri Spirituali per le équipes, vi proponiamo, come ci era stato suggerito qualche anno fa da alcuni amici équipiers di terminare ciascuna delle nostre riunioni con la seguente invocazione: "Nostra Signora delle vocazioni, donaci dei preti, dei santi preti".

Siamo certi, il Signore non resterà sordo ai nostri appelli, soprattutto se essi provengono dal mondo intero.

Vorremmo ugualmente dirvi che *bisogna saper accettare una responsabilità* quando ci è richiesta e non quando ne abbiamo voglia. Spesso ci si sente inadatti davanti a un nuovo incarico, bisogna aver fiducia in quanti hanno riflettuto e pregato prima di proporvi di assumere questa responsabilità. Se essi non vi avessero ritenuti capaci, non ve l'avrebbero proposto. Allo stesso modo abbiamo notato lo scoraggiamento delle coppie che, dopo tre, quattro o più anni di responsabilità nel Movimento, si ritrovano semplici équipiers di base; essi sono disorientati dalla semplice vita della loro équipe.

Stiamo attenti a queste coppie, ricordandoci che c'è una grande differenza tra la finalità di una équipe di responsabili il cui ruolo è di costruire e di animare durante un lasso di tempo ben determinato e quella di una équipe di base che costruisce pazientemente, nel corso degli anni, il quotidiano delle coppie che la compongono.

Una parola sulla *dimensione internazionale* del Movimento.

Non bisogna dimenticare che ci sono 6000 équipes nel mondo. Il Movimento è riconosciuto dai Vescovi certamente in ragione del suo carisma più proprio, ma anche perché è largamente diffuso nella Chiesa.

Ecco perché dobbiamo vegliare sull'unità del Movimento ed evitare che all'interno delle équipes appaiano delle velleità di autonomia o d'indipendenza, e questo a tutti i livelli: una équipe di base si distacca, volontariamente o no, dal Movimento quando decide di adattare a suo modo "le regole del gioco dell'Equipe"; leggiamo nel Vangelo che un regno disunito è destinato al fallimento. E'

con questo spirito che il collegio formato dall'ERI e dai superregionali, si preoccupa che tutte le decisioni più importanti del Movimento siano prese, dopo una matura riflessione, solo all'unanimità; questo spirito deve essere vissuto anche a tutti i livelli del Movimento.

Bisognerebbe che *l'informazione* circolasse all'interno del Movimento. Da quando abbiamo cominciato a collegare le équipes anglofone, siamo ritornati da ogni incontro con eccezionali scoperte di ciò che si vive nelle altre équipes del mondo.

Personalmente, noi abbiamo perso la nostra mentalità di francesi e abbiamo scoperto che lo spirito delle équipes non appartiene a nessuna nazione e che nessun Paese può vantarsi di rappresentarlo da solo.

Su un piano più personale, vorremmo dirvi che *uno dei ricordi più forti* che noi conserveremo di questi sei anni sarà l'amicizia molto profonda vissuta nell'ERI. Anche se non ci riuniamo che quattro volte l'anno, colmiamo questa mancanza di incontri attraverso una preghiera quotidiana per ciascuno di noi e attraverso regolari scambi epistolari. Attraverso questi mezzi ci scambiamo notizie familiari e professionali, facciamo uno scambio in profondità sui punti concreti di sforzo e ci comunichiamo le notizie delle superregioni che teniamo in collegamento.

Vorremmo, infine, *ringraziare il Movimento* di averci proposto diverse volte, a partire dal 1966, di assumere responsabilità a diversi livelli.

Grazie agli équipiers che abbiamo incontrato, grazie a quelli con cui abbiamo lavorato, vissuto momenti indimenticabili, forse troppo assorbenti, ma certo arricchenti per la nostra coppia e i nostri figli. Ancora grazie a tutti.

□

IL MOVIMENTO "CHIESA DOMESTICA" IN POLONIA

di Zofia e Eugeniusz Bednarz

(dalla Lettera END tedesca, agosto/ottobre 1990)

Ventotto anni fa, nella linea del Concilio, sorse in Polonia il movimento di rinnovamento "Luce e Vita" che si ispira fortemente al Vangelo. Questo movimento, che fu fondato dal sacerdote Franciszek Blachnicki, comprende ora circa 100.000 persone, in massima parte giovani.

Per le necessità delle coppie F. Blachnicki creò un movimento parallelo con lo spirito ed i metodi delle END. Questo movimento si chiama "Chiesa domestica". La collaborazione piena di abnegazione di alcune coppie provenienti dalle END francesi e belghe fu di grande aiuto.

Questo movimento, che fonde metodi di lavoro sia di "Luce e Vita" che delle END, comprende ora 1600 gruppi. Molto spesso le nuove coppie si avvicinano a "Chiesa domestica" grazie alle meditazioni sul Vangelo organizzate secondo il programma del movimento "Luce e Vita". Per molti partecipanti a queste meditazioni avviene una vera conversione ed essi accettano pienamente il piano di salvezza di Dio per la loro vita.

Da quel momento le coppie si aiutano reciprocamente nel diventare adulte nella fede col lavoro spirituale e le riunioni mensili proprio come nelle END. Per tutto l'anno vengono organizzate queste meditazioni. In questo percorso abbiamo anche momenti di "ascesi" e momenti di "dovere di sedersi" ai quali partecipano annualmente circa 3.000 coppie.

Da alcuni anni i nostri contatti si allargano ai compatrioti che vivono nella Repubblica Federale Tedesca o in Inghilterra. Nella R.F.T. esistono alcuni gruppi di "Chiesa domestica" a Carlsberg presso Hannover, dove sono già stati organizzati molti incontri.

Abbiamo anche contatti con famiglie della Cecoslovacchia che si erano interrotti da ottant'anni a causa della guerra e della situazione politica. In Cecoslovacchia esistono da dieci anni gruppi di "Chiesa domestica" e molte famiglie prenderanno parte quest'anno agli incontri del nostro movimento; a questi incontri da quest'anno prendono parte anche famiglie di Mosca. I contatti al di là delle frontiere tra famiglie appartenenti al movimento "Chiesa domestica" e famiglie viventi in Russia durano ormai da un paio d'anni.

L'anno scorso si è festeggiato il quindicesimo della fondazione di "Chiesa domestica" e abbiamo elevato preghiera di gratitudine a Dio tramite la Vergine Maria per questo meraviglioso dono fatto alle famiglie polacche.

□

APPUNTI SERI E SEMISERI DI UN GRANDE INCONTRO

di Carlo e M. Carla Volpini - Roma 25

Dal 7 al 12 luglio u.s. si è tenuta ad Emmitsburg, piccolo villaggio a circa 100 chilometri da Washington negli Stati Uniti, la prima grande Sessione Internazionale organizzata dall'ERI e dal Movimento END americano con la partecipazione di alcune coppie degli altri paesi del mondo, in particolare europee, per un costruttivo confronto sul cammino realizzato in questi ultimi anni da tante differenti coppie sparse nei diversi continenti ma unite dagli stessi valori fondamentali e da un'uguale metodologia di percorso di vita.

Noi siamo stati invitati da Equipe Italia a partecipare a questo incontro per portare attraverso la nostra esperienza, che rimane come sempre un fatto assolutamente personale e non sostitutiva di ogni altra, la voce dell'Italia e la testimonianza del cammino che in questi ultimi anni il Movimento ha fatto grazie all'impegno visibile e meno visibile delle tante coppie italiane.

Solo la parola "grazie" nella sua semplicità ed essenzialità può forse riuscire ad esprimere i nostri sentimenti verso l'END che del tutto inaspettatamente ci ha fatto dono di questa bellissima esperienza di incontro e di confronto. Subito dopo il grazie

viene spontaneo il desiderio di "tentare" di condividere con tutti voi almeno quello che attraverso le parole è possibile comunicare.

Organizzazione e partecipazione

Alla sessione hanno partecipato circa 85 coppie, in maggioranza americane (Stati Uniti e Canada), e una quindicina di assistenti spirituali dei vari Paesi. Inglese, francese e portoghese erano le tre lingue ufficiali dei lavori che si sono svolti per 5 giorni dividendo il tempo tra conferenze di base, équipes di formazione, gruppi di studio; ma al di là dell'ufficialità linguistica va detto che nella comunicazione quello che ha funzionato meglio è certamente stato il linguaggio non verbale fatto di gesti significativi e ancor di più quel meraviglioso e ineguagliabile idioma che nasce dal miscuglio delle lingue più diverse quando la gente ha voglia di dialogare...

Relazioni

Ogni mattina era prevista una relazione portante sulla quale poi si svolgevano i lavori di approfondimento nelle équipes di formazione.

Tra le relazioni ascoltate quelle di Père Olivier, di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer e di Bob e Liz Maxwell hanno toccato punti che negli ultimi anni abbiamo affrontato anche noi in Italia e sui quali è interessante un confronto più ampio.

La relazione di Père Olivier ha sviluppato il tema "*Vocazione alla santità*" partendo da due premesse fondamentali:

- tutti i cristiani sono chiamati alla santità,
- per i cristiani coniugati è la vita di coppia e di famiglia che costituisce il cammino della santità.

Père Olivier riconosce che la parola "santità" mette paura, soprattutto ai giovani, forse perchè è una parola che evoca immagini legate a cose al di

fuori del nostro quotidiano e che sentiamo lontane. In realtà dobbiamo imparare a considerare la santità un fatto assolutamente "alla nostra portata" perché Dio stesso ci rivolge questo invito: "Siate santi, perché io, vostro Dio, sono Santo" (Lc 19,2).

Ma non ci lascia soli in questo cammino: Dio è il Santo, Dio è Amore, Dio è Colui che ci fa partecipi di questa vita divina ricordandoci che "come il Padre ha amato me, io ho amato voi e così amatevi gli uni gli altri".

L'appello, la chiamata alla santità passa quindi attraverso l'Amore e ciò a cui siamo chiamati è "divenire ciò che noi già siamo", divenire cioè nel percorso di vita di ogni giorno testimoni dell'amore di Dio per ogni uomo.

Può far paura allora pensare di divenire santi se è niente altro che divenire immagine reciproca dell'amore?

La relazione di Bob e Liz Maxwell, équipiers di Washington, ha invece sviluppato il tema "*Spiritualità e Sessualità*" e dobbiamo dire che siamo rimasti profondamente colpiti, e non solo noi, dall'intensità di questa testimonianza che è stata davvero un "dovere di sedersi aperto". Alcune idee ci sono sembrate particolarmente belle e desideriamo riportarvele.

Prima di tutto il concetto base di tutta la relazione: sperimentare la sessualità è sperimentare la vita perché attraverso un incontro sessuale profondamente vissuto si realizza l'incontro profondo della vita umana con il suo carico di gioie, dolori, emozioni, sofferenze, sentimenti...

L'atto sessuale è espressione di un amore radicale, di un amore infinito così come infinito è l'amore di Cristo per l'uomo. Gesù si è donato liberamente e completamente, con tutta la passione umanamente e divinamente possibile, all'amore per il Padre e per gli uomini: Egli si è abbandonato all'amore per

l'uomo fino a morire e questo amore liberamente e totalmente dato è divenuto atto vivificante per l'umanità. Anche l'atto sessuale in cui l'uomo e la donna liberamente e completamente si abbandonano l'uno all'altra diventa un atto vivificante per la coppia e il corpo unito dell'uomo e della donna diviene così la forma sacramentale del Matrimonio, capace di generare, e non solo in senso fisico, una realtà nuova.

I Gomez-Ferrer, responsabili dell'ERI, hanno infine riproposto il tema del "*Servizio*", partendo dalla loro esperienza personale che certamente ricchissima e intensa è però anche accompagnata da grande impegno e tensione per una responsabilità di così ampia dimensione.

Anche della loro relazione riportiamo alcune idee-chiave che ci sono apparse particolarmente significative: innanzi tutto la riflessione che accettare di fare servizio può essere considerato un problema di giustizia perché se molto abbiamo ricevuto dal Movimento è giusto che molto si dia al Movimento per gli altri. Spesso le chiamate della vita sono imprevedibili e anche la chiamata ad un servizio può arrivare inaspettata ma dire "no" non deve mai essere una risposta superficiale anche perché le chiamate del Signore ai diversi impegni di vita sono come un tessuto che viene filato piano piano e la cui trama appare solo svolgendosi...

Il servizio, piccolo o grande, significa comunque una grande responsabilità e un grande impegno: guardare ogni altro considerandolo degno d'amore per far sì che da lui nasca il meglio di se stesso. Non si tratta allora solo di svolgere "bene" un servizio, con attenzione o con precisione o con la volontà di far bene le cose ma piuttosto di cercare "appassionatamente" come Dio ama l'uomo e come noi possiamo realizzare questo amore, rimanendo tuttavia tran-

quilli per la consapevolezza di essere solo strumenti nelle mani del Signore ed anzi, proprio per questo, sviluppando in noi un gran senso di gratitudine verso Dio.

Le altre relazioni presentate nelle restanti mattine sono state:

- quella del Rev. Leo Brassard sul tema "*Matrimonio cristiano - Patto o Conversione*" nella quale si è insistentemente sottolineata la necessità di fare attenzione allo spazio interiore di ogni uomo che è veramente la zona "d'plorazione" sulla quale i coniugi devono reciprocamente incontrarsi e la necessità di uguale attenzione alla comprensione e alla lettura dei "simboli" che spesso costituiscono il vero linguaggio interiore;
- quella di Benoit e Marie Odile Touzard, coppia francese che fa parte dell'ERI, sul tema "*Dimensione internazionale dell'END*" nella quale con estrema chiarezza e sinteticità hanno presentato la situazione attuale del Movimento. Tra le varie informazioni date forse può interessare sapere che ad aprile '91 le coppie facenti parte del Movimento erano 34.800 divise in 5805 équipes e in 476 settori. Per quanto riguarda specificamente l'Italia a tale data si contano 341 équipes le cui coppie rappresentano il 5,8% del totale. Il Movimento è presente in tutti i continenti con 4170 équipes in Europa, 1372 nelle Americhe, 180 in Oceania, 172 in Australia, 47 in Asia e 43 in Africa.

Equipes di formazione e gruppi di studio

Nell'arco dei cinque giorni molto spazio è stato dato, come di consuetudine nelle sessioni, alle riunioni dell'équipes di formazione. Noi abbiamo partecipato ad una équipe di lingua francese di cui facevano parte alcune coppie francesi e canadesi: non c'è

bisogno di dirvi come all'interno di questo piccolo gruppo sia stato possibile realizzare un vero confronto di pensiero e di vita nonostante la differenza della lingua rendesse meno facile la fluidità della parola.

I gruppi di studio invece si svolgevano solitamente nel primo pomeriggio e, con una partecipazione legata a specifici interessi, hanno dibattuto temi quali l'informazione e il pilotaggio, la diffusione e lo sviluppo del Movimento, in particolare negli USA, gli obblighi, le tappe di crescita della coppia.

Ogni giornata terminava con una celebrazione eucaristica organizzata dai diversi gruppi di lingua e se tutte le liturgie hanno avuto il loro... "momento magico" e la loro specifica caratteristica, noi ricordiamo in modo particolare quella preparata dagli équipiers di lingua portoghese per la gioia e l'allegria dei loro canti e per la serenità profonda che ha lasciato nel cuore di tutti.

Amicizia e allegria...

Non può mancare in ogni incontro d'équipe che si rispetti il momento della convivialità e dell'allegria e anche dall'altra parte del mondo abbiamo trovato lo stesso spirito di gioia nel ritrovarsi e lo stesso desiderio di spensieratezza, anzi l'organizzazione americana può forse insegnarci qualcosa... Pensate che per la "serata d'amicizia", tradizionale in ogni sessione, è stata organizzata una *square dance* con tanto di animatore esterno che dirigeva il ballo! La cosa potrebbe anche lasciare perplessi e considerare che forse possiamo andare avanti ancora con i cori regionali che virtuosamente animano le serate di amicizia di Nocera, ma se voi aveste visto la partecipazione entusiasta specie di alcuni... assistenti spirituali a queste quadriglie e minuetti sareste presi dal nostro stesso dubbio amletico: e se fosse finalmente questa la soluzione al problema della parteci-

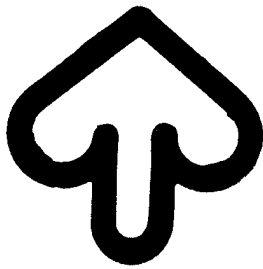
pazione alle sessioni specie dei nostri amici sacerdoti?

Per la cronaca va detto che la sottoscritta Maria Carla, vista la altrettanto tradizionale "allergia cronica" di Carlo per il ballo tanto più diretto ed organizzato, ha trovato un validissimo partner nientemeno che in Père Olivier ... con un braccio al collo ma saltellante come un grillo: la cosa non suscita la vostra più grande invidia?

La serata è andata avanti tra musiche, danze e fiumi di coca cola per terminare poi in capannelli dei più nottambuli che continuavano, nei vialetti del college, a dare sfoggio di ogni creatività linguistica in conversazioni che sono andate dal dialogo sui massimi sistemi allo scambio di ricette internazionali... in un vero spirito di confronto e collaborazione...

Il giorno delle partenze si è avuto un frenetico scambio di indirizzi e telefoni... sembrava di essere adolescenti al mare alla fine delle vacanze... ma il "bagaglio" di emozioni ed esperienze accumulato in questo incontro non avrà bisogno di alcuna lettera e cartolina per rimanere vivo a lungo dentro di noi e la speranza è che in qualche modo sia riuscito ad arrivare, almeno in parte, attraverso queste nostre parole, anche ad ognuno di voi.

□



VIAGGIO A BEIRUTH

15-23 ottobre 1991

(a cura di Giuseppe e A.Maria Gonano)

L'accoglienza all'aeroporto delle coppie Kahalè e Azar, permette una "entrata" serena a Beiruth.

Il 16 Ottobre con i Kahalè visitiamo un internato dell'AFEL, maschi e femmine orfani libanesi, sia cristiani che musulmani; sono circa 400, dai primi anni di età fino all'adolescenza.

Alcune mamme lavorano al centro. L'AFEL è aiutato dagli équipiers di Beiruth. Equipe Italia ha inviato un sostegno economico (vedi Lettera END nn. 64 e 65).

La scolarizzazione di questi bambini è affidata alle Suore Carmelitane italiane dell'OASIS in un villaggio sperduto, Raachin, sulla montagna a 1100 m.; senza nessuna altra scuola, talvolta senza acqua e senza luce. Le suore vivono in una costruzione moderna di tre piani con annessa scuola e convento.

Nella gioia dell'incontro con queste suore, la Grazia del Signore ci ha permesso di trovarne una di 82 anni, da 40 in Libano, nata a Verona, nostra città di origine. E' nato un revival di ricordi, di luoghi frequentati nelle nostre reciproche giovinezze.

Dopo una visita alla cappella ci hanno salutati con la benedizione. Siamo partiti nel buio, rischiariato dalla luna, con la certezza che le loro preghiere

accompagneranno le END del mondo intero.

Durante il rientro, a Jounieh abbiamo fatto visita a Rante Youssef e Rita Zgheib per conoscere la loro bimba nata nel dicembre 1989. La bimba Yara, nome fenicio della dea dell'abbondanza, era stata annunciata nella loro testimonianza di coppia cristiana nel fascicolo "Detresse et Reconfort" inviato dalle END Libano a tutti gli équipiers durante la guerra (v. Lettera END n. 57).

Un incontro intenso e felice anche se nel dicembre 1990 l'altro loro bimbo Camille è morto dopo soli tre giorni, forse per la mancanza di strutture ospedaliere adeguate.

Yara, prima di andare a letto, si è inginocchiata con mamma e papà per una preghiera spontanea di ringraziamento al Signore per la nostra visita.

Il 17 Ottobre i Chemali ci hanno accompagnati a Tanayle dai Padri Gesuiti - luogo degli Esercizi spirituali END e ENDJ - e nel rientro ci hanno offerto la bella visita delle rovine romane a Baalbek, attraversando la Bekaa e la catena montagnosa del Libano (strada di Damasco).

Nella sera di mercoledì, a cena dai Chemali, abbiamo incontrato i figli, di cui Kamal è il responsabile ENDJ Libano.

Accompagnandoci a casa ci ha parlato dell'espandersi del movimento fra i giovani.

Il 18 Ottobre con la coppia Thomé abbiamo trascorso una giornata per la reciproca conoscenza, visitando la zona montagnosa del Chouf fino a Saida e le zone occupate dai palestinesi.

La sera di venerdì 18 siamo stati invitati a partecipare alla riunione di Eq. Jounieh 2.

Il 19 Ottobre Georges e Habouda Sfeir hanno voluto farci conoscere il senso mistico della Chiesa Maronita libanese con la visita all'eremitaggio dell'anacoreta San Charbel a 1100 metri di altitudine e

di una chiesa costruita nella roccia dove nei secoli si ritiravano i Patriarchi in preghiera.

Quindi il Libano delle montagne, del silenzio, della preghiera, della ascesi e dei pellegrinaggi che anche le END vivono nei momenti forti.

Gli Sfeir ci hanno donato al rientro Biblos sotto la luna: i suoi resti fenici, greci e romani, la cittadella dei Crociati con la chiesa di S. Marco.

Domenica 20 Ottobre a Bikfaya. Giornata del Settore Libano. Incontro di tutti gli équipiers per la prima volta dopo la guerra. La S. Messa, in rito maronita, è celebrata da Mgr. Paul Matar, C.S. della Beiruth 1, recentemente nominato vescovo.

Prima del nostro intervento, Mgr. P. Matar ha espresso il desiderio del Patriarca N.B. Sfeir di riceverci con alcuni équipiers.

21 Ottobre a Bkerke sede del patriarcato.

Il Patriarca Sfeir ci accoglie con molta cordialità, offre caffè e sigarette, dopo la presentazione delle END Libano da parte di Toufic Kahalè, ascolta la lettura della lettera del Settore fatta da Georges Sfeir. Nell'allocuzione di risposta, in francese, parla della famiglia e del prossimo Sinodo del Libano.

Chiede alle coppie END un aiuto sia come laici, sia come insegnanti che come coppie impegnate nella Chiesa libanese.

La richiesta del Patriarca sul Movimento in generale e di come le END vivono la loro spiritualità è stata rivolta ai Gonano.

Alle 19, in casa dei Beoulad, incontro con Beiruth 1 e alcune coppie che non avevano potuto essere presenti a Bikfaya; c'è stato uno scambio profondo sul Metodo. E' visibile in alcune persone la paura della guerra.

Alle 21 a cena da Georges e Marie Azar e i figli.

La sola coppia che è sempre vissuta nella zona ovest di Beiruth, non lontano dalla Linea Verde.

Sono di una serenità esemplare, malgrado i disagi di un quartiere molto danneggiato che affrontano quotidianamente con dignità e signorilità.

Il vivere i tragici avvenimenti della guerra in una zona musulmana permette loro una lettura più "ecumenica" delle realtà non cristiane che convivono nel loro paese.

I loro anziani genitori, hanno dovuto vivere in un paese vicino a Tyros, depredato, dal 1985 senz'acqua, luce con i soli prodotti della terra e aiutati dalla Caritas che manteneva i pochi contatti con il resto della famiglia.

Marie è professore, i figli frequentano l'Università a Beirut Ovest.

Il 22 Ottobre incontro con l'Eq. di Settore.

E' stata una serata conviviale terminata con una intensa preghiera.

La visita del territorio ha permesso una lettura delle varie e molte realtà, anche geografiche, di questo Paese crogiolo di civiltà e religioni diverse.

Il Libano attuale è anche le rovine - il centro di Beirut distrutto e disabitato sorvegliato solo da militari - i posti di blocco, la mancanza di acqua in alcuni quartieri e della luce e del telefono in alcune ore del giorno e della notte.

L'accoglienza ricevuta, il dono da parte di tutti oltre le cose materiali, i Kahalè in particolare che ci hanno ospitati, l'affetto sincero che ci hanno offerto hanno reso difficile la nostra partenza.

□



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1991

FAMIGLIA A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

(da una Giornata di Settore - Torino ABC)

La cultura della solidarietà

La società occidentale attraversa un periodo di profonda crisi.

I sintomi di questa convinzione sono di diversi tipi, alcuni più oggettivi e tangibili, come l'incapacità di risolvere il problema delle eccedenze agricole se non distruggendole, le instabilità improvvise e drammatiche del sistema economico, l'esistenza di grandi imprese che non producono nulla e neanche forniscono alcun servizio; altri, più profondi e essenziali, che si possono riassumere nel sintomo fondamentale: la richiesta di un nuovo senso della vita, non di una nuova morale di precetti, ma di un nuovo significato della propria esistenza.

A questa richiesta esistono tre tipi di risposte: *il ritorno alle radici*; è la ricerca dei tempi andati, con un viaggio sia nello spazio (culture orientali, ad esempio), sia a ritroso nel tempo. Questa risposta vuole contrapporre ciò che è autentico e naturale a quanto non lo è; pur avendo una sua validità, è illusoria e non evangelica.

La seconda risposta è *il vagabondaggio*: senza

più appartenere a nulla, alla ricerca di quanto può essere di positivo nella crisi dell'occidente. E' una lettura in positivo della crisi, ma tende a consumare, ad esaurire quanto esiste: una proposta senza speranza, e in quanto tale non evangelica.

La terza e vera risposta per il credente è *l'essere per l'altro, l'alterità*. Questa risposta, che in qualche modo è presente in tutte le culture, trova nel messaggio evangelico la sua massima esaltazione, in quanto proprio nel Vangelo l'identità dell'uomo consiste nella relazione con l'altro e in questa relazione l'uomo ha la possibilità della salvezza, che costituisce, per i credenti, il vero senso della vita.

Ma la linea dell'alterità non è stata la linea vincente nella nostra società, ma neanche all'interno della Chiesa, non solo per le varie storture della struttura ecclesiastica, ma proprio per quanto attiene alla trasmissione della fede attraverso l'interpretazione della parola di Dio. Infatti, da condizione necessaria per realizzare completamente se stessi, la linea dell'alterità è diventata un oggetto di buona volontà quasi un di più con cui il cristiano, che ha già in qualche modo risolto il suo rapporto con Dio, acquista dei meriti. La lettura originale del messaggio evangelico è profondamente diversa: non è l'altro che ha bisogno di me, ma sono io che ho bisogno dell'altro per essere veramente ad immagine e somiglianza di Dio; mentre oggi, nella nostra società occidentale, prevale la cultura dell'individualismo. Lutero ebbe a dire, da buon profeta: andiamo verso una società in cui ciascuno si farà *rabbi* (maestro) di se stesso!

La linea dell'alterità si può sviluppare secondo tre culture intendendo per cultura l'insieme delle piccole scelte che, prodotte da ogni uomo, si diffondono in tutti; e ogni cultura ha il suo *kairos*, il suo segno dei tempi:

- *la cultura della solidarietà*, l'incontro con l'altro, che ha come segno dei tempi l'irruzione dei poveri alla ribalta della storia; e la società occidentale ha gli strumenti per debellare la povertà, ed è un fatto ineludibile perchè i poveri, diventati consci della loro realtà, non lo accettano più;
- *la cultura della pace*, l'incontro con l'altro che è nemico che ha come segno dei tempi l'eccesso di violenza; Aushwitz, Hiroshima, ma anche tutti gli attentati all'uomo meno noti;
- *la cultura della qualità della vita*; l'incontro con l'altro per costruire due uomini e un mondo migliore che ha come segno dei tempi, nella società occidentale, il raggiungimento di un relativo benessere; la grande maggioranza ha superato i problemi della sopravvivenza.

La solidarietà è indispensabile per la pace e la qualità della vita; si basa su due concetti fondamentali: la gratuità e la necessità. E' gratuita perchè è basata sull'amore, è necessaria perchè è un atto di giustizia.

Ma chi è l'altro? È il poveruomo, ma ognuno di noi è un "uomo povero" in quanto l'uomo, per poter essere, deve avere, ha dei bisogni; la solidarietà è il mezzo per armonizzare il mondo dei bisogni.

La solidarietà ha una dimensione individuale sia per il soggetto che per l'oggetto.

Fino a che punto devo essere solidale? Fino a che punto devo condividere intelligenza, tempo, denaro? Di fronte alla oggettività del problema (pane, casa, salute, istruzione, amicizia, la cui oggettiva mancanza è una distorsione del progetto iniziale di Dio).

La risposta è soggettiva e in questo ci supporta il Vangelo di Luca ai cap. 18-19, con le parabole del notabile ricco e di Zaccheo.

(Poppi e Silvia Simonis - Torino)

La solidarietà verso gli ultimi

Le contraddizioni più evidenti della nostra epoca, e l'elenco non è certo esaustivo, sono:

- i morti vivi, le persone che, pur vivendo fisicamente, sono morte dentro: drogati, anziani, carcerati, barboni, malati di Aids, malati mentali, terzomondiali...
- la povertà di speranza, non solo nelle situazioni più problematiche (la maggior parte delle morti per droga sono cercate), ma anche nel crescente disagio generale verso i cambiamenti;
- la povertà di informazione, che può sembrare un paradosso: siamo bombardati da una massa di informazioni inutili, ma non abbiamo una vera comunicazione;
- una realtà che non produce più etica, che non produce valori;
- la povertà di fantasia, di voglia di sognare;
- la povertà di responsabilità; non è sufficiente assistere, è necessario scavare dentro i problemi e avere il coraggio di parola e di denuncia.

Il modo di superare queste contraddizioni è riassumibile nel motto educare, non punire; *educare alla solidarietà, al senso dello Stato, alla speranza.*

Educare, non punire; bisogna lavorare affinché diminuisca la domanda di forme di fuga dalla realtà da parte dei più deboli. Solo se lo Stato creasse tutte le condizioni necessarie, si potrebbe accettare un segnale di punibilità.

Ma dal momento che queste condizioni non esistono, è necessario agire con la prevenzione, tenendo presenti quelli che sono i bisogni dei giovani, che poi sono i bisogni di tutti: affettività, amicizia, amore, comunicazione, dare cioè un senso alla vita.

Educare quindi alla solidarietà, che è condivi-

sione, la condizione indispensabile per ogni vita che voglia riempirsi di significato. La solidarietà non è solo una scelta momentanea e individuale, ma è uno stile di vita, un progetto e un impegno culturale.

Educare al senso dello Stato, anche se lo Stato dà una controtestimonianza; bisogna impegnarci affinché lo Stato recuperi coerenza e non sia "schizofrenico", non dica una cosa e poi ne faccia un'altra.

Educare alla speranza, ricordando che è Dio a fissare i suoi appuntamenti con gli uomini, ma chiede a ciascuno di noi di aiutarlo a fissare questi suoi appuntamenti; educare quindi all'utopia, che tutte le nostre realtà collaborino con Dio a fissare questi appuntamenti.

Educare vuol dire formare educatori; mettere in cantiere progetti integrati tra scuola, associazioni, movimenti... lavorare insieme pubblico e privato.

(don Luigi Ciotti)



TESTIMONIANZE

Il volontariato: incontro con gli altri

Chi è il volontario?

È una persona che mette a disposizione dei più bisognosi energie fisiche, morali ed intellettuali, collaborando con altre persone di buona volontà, al di là delle proprie convinzioni confessionali.

E cosa intendiamo per "volontariato"? Un servizio gratuito (non solo sul piano economico, ma anche su quello delle gratificazioni), svolto da persone che sentono un forte spirito di solidarietà, che sono animate da coraggio, senso di responsabilità, fantasia e competenza.

Il volontario non può solo essere animato da buona volontà: studia, legge, partecipa a corsi di aggiornamento, per essere competente nel campo in cui opera: "essere di più per dare di più".

Il volontario non lavora da solo, ma fa parte di una associazione di volontari, con regole precise che garantiscono serietà di organizzazione, efficienza, così da offrire anche collaborazione ad altre forze sociali che lavorano nel territorio, senza moltiplicare servizi, e possibilmente stimolando le amministrazioni locali affinché migliorino i loro interventi e ne attuino di nuovi, senza demandare al volontariato interventi di supplenza in servizi primari, come a volte capita.

A sua volta il volontario preparato, attraverso l'esperienza e il confronto di gruppo, migliora il proprio servizio, e continua a stimolare il settore pubblico con valide proposte.

Ma per un cristiano tutto ciò è sufficiente? Secondo noi il cristiano non può fermarsi alla "solidarietà". Questa deve trasformarsi nell'esercizio della virtù della Carità, che vede nel bisognoso l'immagine di Gesù Cristo che dice: "...qualunque cosa avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me...".

Gesù Cristo non ha lasciato perdere l'occasione per sottolineare l'urgenza del servizio agli ultimi: poveri, emarginati, ammalati, sofferenti di ogni genere... fino al punto di farne l'oggetto dei criteri di salvezza o condanna nel momento del giudizio finale: "...avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete... ero pellegrino... ero ammalato...".

La carità deve essere l'anima, il perfezionamento della solidarietà, questa può ispirare anche un non credente, come non di rado capita di constatare; è solo la carità che può distinguere un cristiano.

Oggi sono molte le associazioni di volontari che affrontano vari settori: assistenza ad anziani, ad handicappati, cooperative di lavoro protetto per disabili ed emarginati, affido, assistenza malati in ospedale, recupero tossicodipendenti ed alcolisti, consultori familiari decanali, etc.

Da non dimenticare che è volontariato anche il mettersi a servizio della comunità parrocchiale (luogo ove la nostra fede si alimenta e cresce, e la fede senza le opere...).

Durante i 23 anni della nostra vita familiare abbiamo conosciuto e affrontato (in parte anche con i nostri due figli maggiori) alcuni dei succitati settori e tuttora ne siamo assai coinvolti, convinti che anche questo faccia parte della nostra vocazione di sposi chiamati nel Sacramento del Matrimonio a testimoniare l'Amore di Dio per l'umanità.

(Lia e Renato Spreafico - Lecco 1)

Il volontariato per l'assistenza agli anziani

Oggi si parla molto di volontariato. Lo consideriamo un fatto positivo che va contro i segni di egoismo e consumismo della nostra società. E' motivo di speranza.

Il volontariato è sempre esistito; oggi si parla di più del volontariato in gruppi, con una "organizzazione". E' quello che abbiamo sperimentato e che suggeriamo. Perché?

- Le "nuove povertà" richiedono risposte non improvvisate e non episodiche. Un gesto generoso è sempre valido ma difficilmente riesce a risolvere una situazione, riesce a rimuoverne le cause. Il volontariato in gruppo, disponendo di più forze riesce a dare risposte continue e valide.
- Le "nuove povertà" non sono semplici, non basta il comune buonsenso per affrontarle. Anche per fare i volontari si richiede una certa "professionalità". Bisogna: conoscere la situazione, conoscere come affrontarla, far maturare sensibilità, inventare mezzi. Il volontariato in gruppo può curare questa formazione di chi opera, curare l'aggiornamento, confrontarsi con altre esperienze.
- La società non è assente, ha le sue strutture di intervento; le istituzioni possono essere stimolate a operare meglio, a inventare nuovi modi di intervento. Il volontariato in gruppo ha la possibilità di essere un interlocutore valido e ascoltato dall'ente pubblico, dalle istituzioni, dal legislatore. Infatti scopo del volontariato non è quello di addormentare i problemi ma di sensibilizzare ad essi, di far maturare soluzioni.

Non è da trascurare, anzi è da cogliere, la possibilità di far nascere gruppi di volontariato, in ambito

parrocchiale, all'interno di una istituzione, facendo nascere sezioni di gruppi già esistenti altrove.

Occorre ricordare che i gruppi vanno costruiti, ci vuole un gruppetto trainante che li animi, che aiuti a creare lo spirito comune. Non mancano le difficoltà, le tensioni, le piccole rivalità, anche tra chi è volontario. Ma un gruppo di volontariato dovrebbe dare testimonianza anche nel modo con cui i volontari stanno fra di loro e collaborano.

Un gruppo di volontariato permette a tanti di dare la propria opera. Si può dare poco tempo, non occorre essere già in partenza dei tecnici preparati, non occorre avere una età specifica (in molti campi l'età anziana è adattissima).

Indispensabile è però la serietà dell'impegno: non lo si deve fare solo perché si ha del tempo vuoto, come un hobby in mancanza di meglio, nemmeno come compensazione se si vive in modo poco soddisfacente.

Il volontariato è un impegno più serio di altri, lo si fa solo se se ne sono maturati i motivi. Non conta quanto si dà di tempo, ma quanto si dà di se stessi. Col volontariato si entra in rapporto con altre persone, si creano legami umani, che non si possono prendere alla leggera.

Il volontariato dovrebbe alla fine diventare uno stile di vita.

La nostra esperienza nasce in un centro di circa 10.000 abitanti. E' un paese climatico e turistico e per questo ha una popolazione anziana e vecchia (oltre i 75 anni) in proporzione notevole. Molti sono arrivati nel paese in età anziana e non hanno spesso parenti nelle vicinanze.

Il gruppo è sorto sei anni fa, non è l'unico gruppo di volontariato del paese, coinvolge circa 90 persone di cui molte di età matura e anziana. Opera in due campi: a domicilio degli anziani, presso la locale Casa di riposo.

Vorrebbe essere, insieme con i Servizi sociali del Comune e le altre realtà (parrocchia, medici di base, altri gruppi, ecc.) una specie di rete protettiva per fare in modo che le persone anziane restino nella loro casa il più a lungo possibile.

I servizi sociali fanno già parecchio (assistenza domiciliare, infermieristica, telesoccorso, pasti a domicilio) ma non possono fare tutto specialmente per quanto riguarda i rapporti umani, le relazioni interpersonali e affettive.

Il gruppo cerca di conoscere le situazioni di difficoltà, le segnala al Comune e cerca di attivare i servizi pubblici perché facciano la loro parte, collabora con il Comune dove questo non può arrivare (es. recapito dei pasti a domicilio la domenica e le feste). Di suo ci mette l'attenzione, la compagnia, il gesto affettuoso, la telefonata o la visita in più, l'aiuto concreto quando occorre.

Per accostare le persone nella loro casa occorre discrezione, saggezza, rispetto, equilibrio. Non si deve creare dipendenza ma stimolare la persona a essere attiva quanto può.

Non si deve pretendere gratitudine, anche se tutti i volontari si accorgono di ricevere più di quanto danno.

Un gruppo di volontari opera nella Casa di riposo. Può sembrare paradossale, ma è vero che la garanzia di avere soddisfatti i bisogni di fondo (cibo, letto, assistenza) provoca nell'anziano un appiattimento, la sensazione di inutilità e di solitudine; non è infatti facile socializzare con tanti "estranei" che ti trovi accanto solo perché sono nelle tue stesse condizioni.

Le istituzioni fanno sforzi per limitare queste conseguenze, oltre a migliorare le condizioni generali di assistenza: in molte Case di riposo esiste la figura dell'"animatore".

E' nella "animazione" che il gruppo di volontariato trova il suo vero spazio. Per essere accettato e efficace però deve:

- rispettare l'istituzione capendone le regole e le esigenze, evitando un atteggiamento perennemente critico, ma segnalando con i dovuti modi le manchevolezze, proponendo soluzioni.
- essere disponibile all'ascolto dell'anziano, che è il bisogno più vivo e sentito;
- essere disponibile a creare legami umani di amicizia, evitando però di scatenare gelosie, evitando di lasciare troppo spazio alla autocommiserazione, al continuo parlare dei propri mali;
- avere fantasia per inventare tutto quanto può stimolare, interessare gli anziani (giochi, lettura del giornale, musica, proiezioni, recitazione, feste di compleanno, brevi gite di uscita) coinvolgendo anche altri gruppi;
- avere pazienza senza scoraggiarsi di fronte alle apatie e alla indifferenza di molti anziani che quasi temono di essere fatti uscire dal loro guscio di passività;
- non pretendere neanche in questo caso la gratitudine.

(Giuseppe e Giuseppina Andreis - Brescia 1)

Per approfondire il "secondo soffio"...

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI ALLA SESSUALITA'

(da una relazione tenuta il 12/2/1989
da don Giannino Piana al Settore di Alessandria)

Quando dalla individuazione dei valori generali umani e cristiani si passa ai problemi più praticamente etici, sia pure soltanto per avere una serie di indicazioni che riguardano i diversi ambiti in cui si sviluppa la vita sessuale, le cose diventano più complesse ed è molto importante il confronto, la verifica con le varie situazioni che devono essere informate da alcuni valori, da alcuni principi, da alcuni criteri di giudizio, ma che meritano anche un'attenzione particolare, specifica, in quanto situazioni.

Affrontando quindi i problemi morali che riguardano l'uso e la gestione della sessualità in tutte le fasi dello sviluppo della persona fino alla fase adulta, capace di scelte fondamentali di vita, occorre individuare alcuni criteri per la valutazione, facendo riferimento a "Persona Umana", un Documento della Congregazione della Dottrina e della Fede, uscito nel 1976, che affronta in modo globale i problemi inerenti l'uso della sessualità al di fuori del contesto matrimoniale, nell'ambito cioè delle problematiche

che riguardano la maturazione della sessualità a partire dall'adolescenza fino alla maturità, al momento delle decisioni, mettendo a fuoco soprattutto tre problemi, che dal punto di vista morale sono i più rilevanti.

Il primo problema si ricollega strettamente con la prima fase dello sviluppo della persona, in modo particolare la pre-adolescenza e l'adolescenza: è *il problema dell'autoerotismo* (il termine masturbazione indica soltanto l'atto, mentre autoerotismo implica una serie di altre componenti anche di natura psicologica, che connotano poi il porre in essere l'atto masturbatorio).

Il secondo problema, che si riconnette in qualche modo alla fase adolescenziale, anche se ha ascendenze, spesso, in fasi precedenti, è *il problema dell'omosessualità*. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare questo problema, tenendo presente che una fase quanto meno di bivalenza caratterizza lo sviluppo di ogni persona. Se questa fase si radicalizza si entra nello stato omosessuale; ci sono una serie di problemi particolarmente delicati che vanno affrontati nell'adolescenza e che appunto si connettono strettamente con questa situazione di bivalenza.

Il terzo problema è quello dei *rapporti prematrimoniali*: nell'affrontare questo problema non dobbiamo avere la presunzione di dare delle risposte definitive, assolute, se non in termini di indicazione di alcuni principi, e tantomeno di risolvere i problemi nella loro globalità.

Approcceremo questi tre problemi con un taglio in prevalenza metodologico, per capire come accostare sul piano morale in genere i problemi della sessualità dalla pre-adolescenza all'età matura, tenendo presente che essi sono un dato psicologico di fondo che collega tutte e tre le problematiche e te-

nendo presente che la fase pre-adolescenziale o pre-puberale e adolescenziale o puberale, che dal punto di vista temporale nell'attuale società tende ad estendersi, è una fase di non ancora piena maturità.

La persona si costruisce gradualmente, e diversa è allora la valutazione: i comportamenti come l'autoerotismo e l'omosessualità nelle fasi di maturazione, di "non identificazione" sono rispetto all'età adulta, ancora fasi di cammino, di trapasso, di progressione nella crescita.

E' molto importante tener presente ciò; certo, si può essere poi adolescenti anche quando cronologicamente si è adulti, ma normalmente chi è adulto ha fatto un cammino discreto di crescita, ha superato quella fase e quindi quando pone in essere certi atti li carica di un significato molto diverso da quello che acquisiscono quando invece vengono vissuti in fase adolescenziale o addirittura pre-adolescenziale.

L'autoerotismo

Quando si affronta l'autoerotismo della fase adolescenziale, è necessario tenere ben presente il tipo di problemi, di conflitti che caratterizzano l'adolescenza.

Il punto di partenza per la riflessione su questi temi, anche dal punto di vista etico, dev'essere di interrogarsi nella situazione, non per assumere acriticamente la situazione, ma perchè occorre inserire il fenomeno in quella situazione di "trapasso" che è la situazione puberale e anche pre-puberale, connotata dalla presenza di forti pulsioni di carattere fisico strettamente connessi con lo sviluppo della persona e corrispondentemente anche da forti insicurezze di carattere psicologico.

Lo squilibrio è spesso dato dall'improvvisa crescita fisica e dall'incapacità, a livello psicologico, di "stare dietro" a questa crescita.

L'adolescente vive una situazione molto difficile sotto questo profilo, perchè è una situazione di crisi di identità, non si sente più bambino o ragazzo ma non si sente ancora pienamente adulto.

Il giovane si sente adulto dal punto di vista fisico, anche se non del tutto dal punto di vista psicologico, mentre l'adolescente è in fase di trapasso.

Anche dal punto di vista pastorale, questa stagione è la più trascurata: è molto più facile interessarsi dei ragazzi o dei giovani, perchè ambedue le categorie hanno una chiara identità, che non operare pastoralmente nella fase dell'adolescenza, caratterizzata da una insufficiente acquisizione di identità.

Le pulsioni dell'adolescente sono spesso accresciute dal contesto sociale: in una società super-erotizzata, iper-genitalizzata qual è la società in cui viviamo, gli stimoli esterni si combinano con gli stimoli interni di ogni adolescente.

Il bisogno fondamentale di questa età è quindi un bisogno di identità. Nei rapporti col mondo adulto l'adolescente vive un conflitto di desiderio e di paura, desiderio di essere considerato adulto e nello stesso tempo paura di questo mondo perchè non vi si sente ancora inserito.

Questi elementi creano una situazione di disagio, tutti convergenti sul polo dell'identità, che è il più grosso problema dell'adolescente, non solo intesa come identità psicologica.

L'adolescente di oggi tende a "dilatare" la stagione adolescenziale; quanto più si va verso società complesse, tanto più l'adolescenza si allarga.

Nelle società primitive, l'adolescenza non esisteva. L'analisi freudiana non varrebbe per analizzare tribù primitive, nelle quali c'è il passaggio immediato tra l'essere ragazzo e l'essere adulto. Anche le scelte fondamentali, in quel contesto, avvengono molto presto poichè non c'è la complessità che ali-

menta, dal punto dal punto di vista psicologico, insicurezza; la situazione complessa, laddove c'è possibilità di scelta, ingenera insicurezza. Quando le scelte sono soltanto due, è abbastanza facile scegliere l'una o l'altra.

Laddove invece le scelte si moltiplicano è difficile scegliere. Si entra in uno stato di impasse, di insicurezza, di difficoltà alla decisione, e questo stato tende a dilatarsi quanto più si accentua la complessità delle situazioni, per cui si spiega ad esempio che nella società di oggi qualche volta diciamo "ah, i ragazzi non sanno più decidere, non sanno più progettare", ma ciò è anche connesso ad un dato strutturale, alla situazione di complessità.

Questa domanda di identità è anche domanda di identificazione sessuale e lo stesso fenomeno autoerotico va inserito, sia pure come elemento deviante, in questo contesto di ricerca di identità, di identificazione sessuale, di presa di coscienza e di possesso della propria corporeità, che avviene anche attraverso un contatto fisico con il proprio corpo e attraverso la soddisfazione che viene dal contatto fisico con il proprio corpo.

Alcune volte è persino ricerca non solo di identità soggettiva, ma anche di appartenenza al mondo degli adulti, che gestiscono la sessualità: è un modo per introdursi dentro a questo mondo, diventando padroni della sessualità.

Dal punto di vista morale teniamo presente che, considerata obbiettivamente, la masturbazione è un fenomeno senz'altro negativo, perchè comporta un uso della sessualità finalizzato esclusivamente alla ricerca di sè, quando la sessualità è per definizione, invece, linguaggio di relazione, energia che tende ad aprire l'uno all'altro realizzando forme di comunicazione sempre più intense e sempre più profonde. La sessualità è autentica quando nasce dall'amore,

quando esprime questo amore e, esprimendolo lo approfondisce. Il gesto sessuale alimenta l'amore, laddove è vissuto in un contesto di amore.

Questo vivere la sessualità in senso egocentrico, in funzione di una ricerca di piacere personale, evidentemente fa sì che l'atto masturbatorio debba essere considerato, dal punto di vista morale, negativo.

Il problema è poi di rapportare questa valutazione alla situazione adolescenziale, e cioè di tener conto del come è possibile mediare questo giudizio morale in rapporto ad una situazione di trasformazione, che non è ancora la situazione adulta ma una situazione di trapasso in cui esiste come problema centrale quello dell'identità, che si manifesta anche attraverso una ricerca di proiezione su di sè sul versante della sessualità.

Occorre guardare a questo fenomeno nell'adolescenza avendo chiara la distinzione, che non significa separazione, tra *atteggiamento* e *comportamento* masturbatorio, che è fondamentale perchè distingue due modi diversi di rapportarsi a questo fenomeno.

Il *comportamento masturbatorio* è semplicemente il dato di fatto che possiamo constatare in molti adolescenti, in quasi tutti, sia maschi che femmine. Fino a una ventina di anni fa la differenza tra maschi e femmine era ancora abbastanza marcata, oggi si va verso un sostanziale livellamento, anche in termini quantitativi.

Il *comportamento* consiste nel ripetersi di atti masturbatori nella fase dello sviluppo anche, almeno in un certo arco di tempo, con una certa costanza (laddove c'è un ripetersi ossessivo siamo di fronte ad una patologia, a fatti nevrotici che rivelano dei disturbi a monte) e che è un ripetersi più determinato appunto dalla situazione di evoluzione della personalità, di ricerca di identità che non da cattiva volontà.

L'*atteggiamento masturbatorio* invece comporta qualcosa di molto più radicale: un ripetersi di atti masturbatori dietro ai quali vi è in realtà il costruirsi di una personalità, che si può già intuire in senso prevalentemente egocentrico.

Sul piano delle cose esterne i due ragazzi possono fare le stesse cose, ma bisogna sapere intravedere che cosa c'è dietro e distinguere con molta chiarezza se quel comportamento è un semplice comportamento o se invece nasconde un atteggiamento, un modo di costruirsi della personalità nella ricerca della propria identità in senso rigidamente narcisistico, chiuso, egocentrico.

Come facciamo a distinguere? Se ci troviamo di fronte ad un ragazzo che è alla ricerca dei valori, aperto verso gli altri, servizievole, che anche di fronte al comportamento masturbatorio è preoccupato in senso positivo, non in senso di una colpevolizzazione nevrotica, che prende atto di questa situazione di debolezza e tenta di superarla, in tal caso si deve supporre che lì c'è semplicemente un comportamento masturbatorio, cioè in quella situazione prevalgono quelle componenti legate allo sviluppo come pulsioni fisiche, insicurezza psicologica e così via, che sono in fondo componenti di passaggio; il fenomeno masturbatorio, che esiste in quel periodo, si evolverà positivamente perchè esistono tutte le premesse per un superamento di quella fase; lì il fenomeno masturbatorio non è radicato profondamente nell'identità della persona che vive totalmente in atteggiamento egocentrico.

Se, viceversa, ci troviamo di fronte ad un ragazzo disattento agli altri, disimpegnato su tutti i fronti, assolutamente non sensibile nei confronti dei valori, superficiale anche nel modo di passar sopra a questo fenomeno che sta vivendo, si deve supporre che il comportamento masturbatorio sia grave, ma non

perchè è grave che si ripetano gli atti masturbatori, ma perchè rivela il costruirsi di una identità personale in senso rigidamente egocentrico.

Perciò il fenomeno della masturbazione è un fenomeno parziale, limitato, che si inserisce in un quadro complessivo molto grave di costruzione della personalità in senso non aperto verso gli altri e verso i valori, ma chiuso verso tutto.

Quale deve essere, in questo caso, la preoccupazione educativa? Quella di reprimere il comportamento masturbatorio o risalire alle ragioni dell'atteggiamento masturbatorio? E' senz'altro preferibile la seconda soluzione preoccupandosi di fare tutta un'opera di approfondimento sul piano psicologico e pedagogico, per ricostruire la personalità in senso aperto, perchè in questo caso il discorso della masturbazione è solo un aspetto; si deve insistere sull'educazione della persona ad aprirsi agli altri, ad essere servizievole, ad educarsi ai valori; se questo cammino viene avviato anche il processo masturbatorio si autolimita, viene ad essere superato.

Bisogna puntare su interessi allargati, dare spazi all'adolescente perchè possa aprirsi agli altri e a centri di interesse che siano proporzionati a quell'età; è stimolarlo a questo che fa sì che il fenomeno masturbatorio venga superato, in quanto la personalità va costruendosi diversamente.

L'omosessualità

Forse siamo meno sensibili a questo problema, ma in realtà, consciamente o inconsciamente nel periodo adolescenziale, in maniera più o meno marcata, il problema dell'omosessualità si pone e si pone per tutti.

Prendiamo in considerazione tale problema nei casi in cui la devianza è già chiaramente affermata: dovremmo fare lo sforzo di risalire alle origini, alla

genesi. L'adolescenza rappresenta normalmente per il ragazzo un periodo nel quale una certa identificazione esiste, anche se non piena; ciò si riflette anche sul versante sessuale in un atteggiamento di una certa bivalenza o ambivalenza.

Se pensiamo a fenomeni che non ci preoccupano, ma che in realtà denunciano questa situazione, come ad esempio il chiudersi delle ragazze nel loro piccolo gruppo, il farsi l'amichetta a cui confidare certe esperienze personali, certe prime sensazioni o anche l'esperienza, traumatica, oggi forse meno, delle mestruazioni; per i ragazzi, la tendenza a fare gruppo da soli, ad assumere un atteggiamento di ostilità, che poi è un rapporto di amore-odio con la componente dell'altro sesso, è tutta una serie di comportamenti che rivela questa situazione di bivalenza, di insicurezza: da una parte tendenziale apertura verso il mondo dell'altro sesso, ma dall'altra incapacità di aprirsi fino in fondo con una serie di insicurezze psicologiche che sono spiegabili sul piano della situazione di trapasso, ma che sono anche legate a questo stato di bivalenza.

Non sono pochi gli adolescenti, maschi soprattutto, che vivono vere e proprie esperienze sessuali in senso omosessuale, che si masturbano reciprocamente o hanno esperienze omosessuali complete. In percentuale sono circa il 40-50%, secondo le indagini più recenti, che hanno almeno un'esperienza o qualche esperienza di questo tipo. Ciò non vuol dire diventare poi omosessuali, ma è comunque un'esperienza che segna comunque l'evoluzione della vita sessuale.

Il fenomeno dell'omosessualità va studiato proprio a partire dalla fase della bivalenza, proprio perché non c'è ancora una marcata identità in una direzione, ammesso che poi si possa avere un'identità in senso totale: in ogni uomo c'è il maschile e il femminile, sia esso maschio o femmina e il problema di

identità è proprio quello di riuscire a recuperare per l'uomo la propria mascolinità, stabilendo tuttavia un rapporto corretto con la propria femminilità e viceversa.

La prima riconciliazione con l'altro sesso passa attraverso la riconciliazione che l'uomo maschio fa con il proprio femminile e rispettivamente la donna con il proprio maschile.

Del resto pensiamo come questo è vero dal punto di vista biologico: in fondo la differenza tra uomo e donna sul piano biologico è minima e anche le caratteristiche che sono più specifiche sul piano anatomico o genetico dell'essere donna, si ritrovano poi nell'essere uomo e viceversa, sia pure non così sviluppate.

Questo vale anche sul piano psicologico, dove è molto difficile riuscire a specificare che cosa appartiene all'identità del maschile e che cosa all'identità del femminile, perché siamo poi condizionati da una storia e da una cultura che hanno accentuato nella donna certi aspetti e nell'uomo altri, anche per ragioni di ruoli sociali.

L'omosessualità è, da questo punto di vista, un grossissimo problema. Sappiamo poco, in fondo, che cosa significa eterosessualità. Partendo proprio dalla constatazione del rapporto tra maschile e femminile come rapporto che è dentro, anzitutto, ad ogni soggetto umano, si può pensare quanto sia misterioso il pianeta omosessualità, se lo analizziamo in profondità: sono cose molto complesse, sempre più difficili: in fondo l'analisi stessa delle cause di produzione dell'omosessualità è oggi tutta in discussione.

Negli anni in cui prevaleva una psicologia di tipo positivista, si attribuiva l'omosessualità soprattutto a cause di tipo biologico, persino a differenze anatomiche come l'ermafroditismo e cose di questo genere, o a differenze quanto meno di carattere or-

monale, al fatto cioè che in un soggetto maschio esistessero ormoni femminili che sviluppavano maggiormente potenzialità e viceversa.

Vi è stata poi tutta la stagione dell'attribuzione della genesi dell'omosessualità a cause di natura psicologica, per esempio a non soluzione positiva del complesso di Edipo, quindi a non identificazione con la figura paterna, laddove la figura paterna non esiste, per esempio per il ragazzo, o perchè addirittura non esiste il padre e non esiste un sostitutivo maschile del padre, o perchè il padre esiste ma è un soggetto con cui non è possibile identificarsi, perchè per esempio è troppo autoritario, e allora fa solo paura, o perchè è troppo poco autorevole, e allora non diventa modello.

La prima identificazione è certamente quella che avviene nell'infanzia: il complesso di Edipo, freudianamente parlando, ha una importanza decisiva sullo sviluppo della personalità.

D'altra parte, anche le cause biologiche vanno recuperate, soprattutto sul versante genetico, non tanto sul versante del sesso anatomico o del sesso ormonale, su cui si insisteva in passato; sesso genetico in quanto studi recenti confermano una certa ereditarietà dell'omosessualità, almeno come tendenza, su cui si radica successivamente il discorso psicologico, dei conflitti generati dall'impossibilità di identificazione con il proprio sesso perchè manca la figura con cui identificarsi, o si radica, in senso più allargato, il contesto sociale nel quale in nome di una giusta rivendicazione della uguaglianza uomo-donna, si finisce per negarne le differenze.

E' chiaro che l'omosessualità in sè è un fenomeno negativo moralmente parlando, perchè rappresenta un uso della sessualità al di fuori di quello statuto originariamente bisessuale che è lo statuto uomo-donna.

Anche qui si tratta di vedere come calare questa norma nella valutazione delle singole situazioni, e qui abbiamo situazioni molto diverse di comportamento omosessuale.

Abbiamo situazioni nelle quali per esempio l'omosessualità è una vera e propria forma di perversione, legata ad un'esperienza della sessualità anormale, portata fino all'esasperazione.

Chi troppo facilmente condanna l'omosessualità, è perchè qualche volta, psicologicamente, in modo inconscio, non ha risolto dentro il problema della propria bivalenza nel senso della scoperta della propria valenza maschile ma anche dell'accettazione del viverla con la presenza dell'altra valenza.

C'è certamente un livello di omosessualità in cui l'omosessualità è perversione, e questo è radicalmente condannato; c'è invece un livello di omosessualità legato soprattutto a quei processi di sviluppo della persona avvenuti in termini negativi e a fatti prevalentemente nevrotici; e qui bisogna aiutare la persona, prima ancora che arrivi a colpevolizzarsi per il comportamento omosessuale, a curarsi, se è possibile passare attraverso una cura.

La psicanalisi su questo piano, e anche la psicologia in senso più allargato, e non solo quella freudiana, ha molto fallito; sono pochi i casi di riuscita; fallimenti che rivelano in fondo una situazione di complessità e forse di concause che producono l'omosessualità, ma è certo che c'è anche un livello su cui l'omosessualità è prevalentemente nevrotica, cioè è frutto di sviluppo sbagliato della personalità, e quindi ha caratteristiche più tendenzialmente psicologiche e radici più profonde nell'identità del soggetto, nell'identità originaria, costitutiva del soggetto.

C'è un terzo livello, e quel Documento della Congregazione della Dottrina della Fede lo riconosce per la prima volta a livello del Magistero, in cui

l'omosessualità può essere definita davvero come un modo di essere al mondo.

Dice chiaramente, quel Documento, che ci sono situazioni di omosessualità superabili e situazioni nelle quali invece la tendenza è così radicata da costituire un vero e proprio modo di essere della persona. Indipendentemente dalle cause che l'hanno prodotto, biologiche, ereditarie, psicologiche, di fatto la personalità è ormai costruita in quella prospettiva: ci sono persone che non hanno mai preso in considerazione il rapporto con l'altro sesso, anzi c'è un quasi tendenziale rifiuto verso l'altro sesso, quasi un'allergia, non solo dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista psicologico; si tratta cioè di una incompatibilità, di una non possibilità di comunicazione profonda; mentre quella comunicazione profonda viene riversata sul rapporto con lo stesso sesso.

Stiamo ovviamente parlando della vera omosessualità, che è tutt'altra cosa rispetto alla transessualità, anche se il comportamento è identico: il transessuale, per lo più maschio, va alla ricerca del maschio per stabilire i propri rapporti, ma in realtà vive il rapporto col maschio come se fosse donna, lui donna, perchè è biologicamente maschio ma in senso totale donna.

E' vero che la transessualità si supera attraverso certe operazioni, con esiti però molto limitati. In questo caso c'è proprio uno sdoppiamento di identità interno, cioè c'è un'identità maschile biologica, che si accompagna in un soggetto che a tutti gli effetti appare maschio, con una identità femminile psicologica, per cui quel soggetto che in realtà va alla ricerca di un altro maschio, lo ricerca in quanto si sente donna e quindi vive un rapporto, per sé eterosessuale, psicologicamente parlando; cioè nel rapporto omosessuale biologicamente parlando vive un

rapporto eterosessuale, si sente donna e va alla ricerca dell'altro diverso da sé.

Molto complesso è il mondo dell'omosessuale quando diventa modo di essere, e dobbiamo essere molto cauti nell'esprimere giudizi perchè le dinamiche che caratterizzano questo tipo di rapporto sono molto difficilmente penetrabili. Si deve insistere perchè, anche in questa situazione di modo di essere, la tendenza omosessuale, che, come dice il Documento, in sé non è cattiva (se tendenza io me la ritrovo), si accompagni il meno possibile al comportamento, all'esercizio della sessualità in termini omosessuali.

Nell'omosessuale è molto frequente vivere il rapporto con l'altro come rapporto con se stessi, con il proprio corpo, in quanto l'altro non è l'altro da sé, biologicamente parlando, ma è l'altro simile a sé in tutto. Evidentemente nell'omosessualità ci sono i ruoli, però è molto più difficile che questa distinzione venga avvertita con quella profondità con cui viene invece avvertita nel rapporto eterosessuale; questa tentazione al vivere narcisisticamente il rapporto con l'altro ci può essere benissimo anche nel rapporto eterosessuale.

Molto spesso rapporti di coppia sono vissuti nel sogno del plagio dell'altro, della proiezione di sé sull'altro o della strumentalizzazione radicale dell'altro, dove in fondo l'altro viene oggettivato, ridotto a cosa e quindi alienato. Quanti rapporti, anche all'interno del matrimonio, sono all'insegna del puro narcisismo, della autocontemplazione soggettiva, dove l'altro viene tenuto in considerazione perchè serve, non perchè si voglia comunicare con lui!

I rapporti pre-matrimoniali

Nell'evoluzione complessiva della persona c'è un momento in cui l'identificazione può dirsi realizzata; si apre allora la stagione delle relazioni etero-

sessuali, della scoperta dell'altro, del mondo femminile da parte del ragazzo e del mondo maschile da parte della ragazza, con tutta una serie di processi che vengono scelti come scoperte del femminile tout-court (il momento in cui la ragazzina mette il cantante in camera o il ragazzino la diva), cioè il femminile in quanto tale, anche nei suoi aspetti più esterni, più fisici, apparentemente più volgari; ma anche questo è un passaggio necessario.

C'è poi la prima scoperta attraverso i primi innamoramenti, le prime cotte; è una fase caratterizzata anche da un processo di non ancora identificazione piena dell'altro come colui che davvero diventa complementare, per cui c'è un passaggio, anche qui alla scoperta del femminile/maschile non più astratto ma concreto, attraverso il succedersi progressivo di innamoramenti, di cotte, che è quanto di più naturale ci sia.

Guai se ci si fissasse immediatamente su quello o quella! Probabilmente non si farebbe un passaggio che è necessario alla scoperta; c'è tutto un cammino di maturazione per la scoperta dell'altro con cui il rapporto si consolida; cammino di maturazione che deve essere fatto, valutato dal punto di vista morale. Il criterio di fondo in questo cammino di maturazione è innanzitutto quello di tener conto che la progressione nella conoscenza di sé, nella comunicazione, nella comunione, nella conoscenza dell'altro, comporta anche un approfondimento dei gesti. Se è vero che la sessualità è linguaggio di amore, è chiaro che c'è una progressione graduale di conoscenza sul piano affettivo, psicologico, che si esterna anche progressivamente attraverso i gesti che acquistano tanto più significato quanto più sono in rapporto a questa progressione.

Questo è da tenere presente, come dato importante, perchè rispecchia quella logica della sessualità,

che deve essere tenuta in considerazione quando si affrontano i problemi morali.

Diverso è il gesto, l'abbraccio, il bacio che si danno per esempio due persone che si sono appena conosciute quella sera, dallo stesso gesto fatto da due persone che si conoscono magari da un anno, un anno e mezzo, che hanno approfondito il loro rapporto, che hanno cominciato a progettare assieme, anche per il futuro, che sono venute maturando dentro di sé la convinzione che c'è la possibilità di convivere. E' diverso, e guai a metterli sullo stesso piano, guai a valutarli alla stessa stregua, hanno ben altro significato.

Il primo è magari un gesto di gratificazione fisica che nasce dal fatto che l'altro piace in quel momento; quest'altro invece è un gesto che esprime qualche cosa di molto più profondo, dietro cui c'è un contesto di vita, di frequentazione.

Il problema però si pone a livello della completezza dei gesti. Il problema dei rapporti prematrimoniali diventa fin dove è possibile andare in questo cammino, che è un cammino di graduale crescita sul piano della conoscenza a tutti gli effetti, che comporta anche una graduale espressione di sé attraverso la corporeità.

Esiste un limite a questo e dove sta questo limite, come è possibile stabilirlo? Sempre il Documento richiamato più volte dice chiaramente che il limite è da porsi appunto nella impossibilità, prima del matrimonio, del gesto sessuale di donazione completa, che è il gesto tipicamente matrimoniale, quello in cui avviene la piena congiunzione dei corpi all'interno di un contesto di unificazione della vita, dei progetti, dell'affettività, dei sentimenti.

Ecco, anche qui, cerchiamo di vedere da una parte quali sono le oggettive difficoltà a far passare questa norma morale, e dall'altra parte come è pos-

sibile però anche riuscire a valorizzarla, presentandola perciò ai giovani in modo corretto, perchè il rischio è che presentandola così come una regola imposta dall'esterno, non venga percepita, anche nel suo significato più vero e più profondo, riservandoci poi un'applicazione quando facciamo le valutazioni dei comportamenti che tiene conto anche di una serie di complessità di situazioni.

Ecco, allora da una parte le oggettive difficoltà, abbastanza evidenti: statisticamente è provato che questa norma è molto desueta nella società odierna, nel senso che è molto poco tenuta in considerazione dai giovani, per i quali non c'è soltanto un rifiuto di fatto, ma anche un rifiuto teorico della norma, cioè non solo il rapporto prematrimoniale è praticato, ma è legittimato e giustificato da una fetta consistente del mondo giovanile.

Anche qui si combinano nell'ordine delle difficoltà tutta una serie di situazioni interne ed esterne: pensare per esempio a come nella situazione della nostra società di fronte a una precoce maturazione sessuale del ragazzo, molto più precoce che per il passato, corrisponde un sempre maggiore avanzamento dell'età in cui diventa possibile usare la sessualità in senso pieno, totale.

Quindi il tempo di difficoltà e di conflitto sotto questo profilo, si allarga a forbice. Una volta si era introdotti molto più tardi nella conoscenza della sessualità e quindi anche all'esperienza della sessualità e ci si sposava molto prima, oggi invece si è introdotti molto prima e ci si sposa molto più tardi.

Le ragioni sul versante della precocità le conosciamo; le ragioni di carattere psicologico sono connesse strettamente alle scelte definitive e fondamentali del giovane, per cui egli tende a proiettare sempre più in avanti il momento di queste scelte e quindi a protrarre nel tempo la permanenza in famiglia: or-

mai sono molti i trentenni, trentacinquenni che sono ancora in famiglia.

Altre ragioni sono di carattere strutturale. Pensiamo alle difficoltà di lavoro, per la casa, la sistemazione, difficoltà che poi vengono esasperate da una società di tipo consumistico in cui appunto è più importante avere la casa bella, la macchina, il lavoro stabile, che non andare incontro al matrimonio.

Qui i giovani vanno contestati fortemente, perchè se davvero la scelta del matrimonio è in quel momento oggettivamente possibile dal punto di vista della maturazione, bisogna anche saper andare incontro a certi rischi: non significa andare allo sbaraglio, naturalmente, ma non privilegiare altre cose che sono senz'altro meno importanti; comunque ci sono anche delle condizioni oggettive di questo tipo.

Come allora articolare questa valutazione morale, ma soprattutto come presentarla?

Certo non ha senso il discorso semplicistico "il rapporto prematrimoniale è proibito": bisogna motivarlo seriamente, e la motivazione seria è di duplice tipo. In primo luogo è connessa con una riscoperta del significato sociale del matrimonio: la ragione della caduta di motivazione di una norma, che deve poi anche essere vissuta con una certa elasticità, sta nel fatto che il matrimonio è sempre più considerato fatto privato, che la valenza sociale del matrimonio non è assolutamente presente oggi nè nella società e neppure molto viene evidenziata nella comunità cristiana. Pensiamo allo svuotamento di tutto il tempo del fidanzamento, che è uno dei tempi più delicati. Una volta era anche formalmente istituzionalizzato, oggi non esiste come riconoscimento pubblico; non esiste proprio come attenzione; è la stagione più delicata della vita di una persona, in cui si decide di tutta la sua vita, ed è la stagione su cui c'è meno attenzione. Pensiamo a quanto poco si fa ancora in ordine

alla preparazione al matrimonio, alla visita prematrimoniale, anche dal punto di vista sociale.

Non c'è una spiritualità del fidanzamento. E' chiaro che il discorso dei rapporti prematrimoniali se collocato al di fuori di una riflessione di questo tipo, diventa insignificante. Occorre una presa di coscienza del significato sociale che ha l'essere coppia: il matrimonio non è un fatto puramente formale ed esterno, ma è il momento in cui questo significato sociale dell'essere coppia prende tutta la sua rilevanza.

Che cos'è in fondo sposarsi, anche solo civilmente, se non dire alla società questa volontà di stare insieme per sempre e totalmente, caricandosi delle responsabilità sociali che questo stare insieme per sempre porta con sé e impegnando la società a caricarsi delle responsabilità che si assume verso la coppia che dice a lei di voler stare insieme per sempre e totalmente.

Questo pone una visione non privatistica del rapporto: il rapporto non è "affare di noi due", ma affare di noi due e degli altri, della comunità umana e della comunità cristiana.

La spiritualità post-conciliare ha insistito sul fatto che il matrimonio è sacramento in quanto i due amandosi si santificano, ma bisognerebbe aggiungere, in quanto, santificandosi, devono santificare il mondo.

Il matrimonio è un segno nella Chiesa e per la Chiesa, non è un segno privato dei due, da vivere nel chiuso del loro rapporto. I due devono diventare profezia per il mondo e devono diventare segno dell'amore con cui Dio ci ama.

Allora, ecco questo primo grande dato, che indubbiamente ci fa capire la differenza di situazione dal prima al dopo, anche dal punto di vista semplicemente sociale. In fondo fin tanto che non si è detto

agli altri la nostra volontà di stare insieme per sempre e totalmente, attraverso un gesto che fa essere l'amore coniugale nella sua pienezza, e lo fa essere in tutte le sue potenzialità, compresa quella di apertura alla vita, si è ancora in una situazione di precarietà e anche psicologicamente è diverso il prima dal dopo: diverso è lo stare insieme quando ancora non si è fatta la scelta davanti agli altri, con un impegno che è anche dagli altri ratificato in quanto gli altri, prendendo coscienza di questa volontà si impegnano a loro volta a sostenere la coppia, e la coppia si impegna ad assumersi le sue responsabilità verso la società. Si è ancora in una condizione in cui non esiste l'amore coniugale, che esiste solo laddove questo rapporto viene socializzato, cioè nel matrimonio, presente in tutte le culture.

Tutto questo significa il superamento di una visione privatistica del rapporto.

La stessa cosa vale sul versante ecclesiale, dove la sacramentalità del matrimonio, che fa essere questo evento segno partecipativo dell'amore di Dio e quindi segno per gli altri, si carica di un significato completamente nuovo. Anche qui c'è la volontà di esternare alla comunità cristiana la volontà di essere insieme per sempre e totalmente, ma entrando nella dinamica sacramentale.

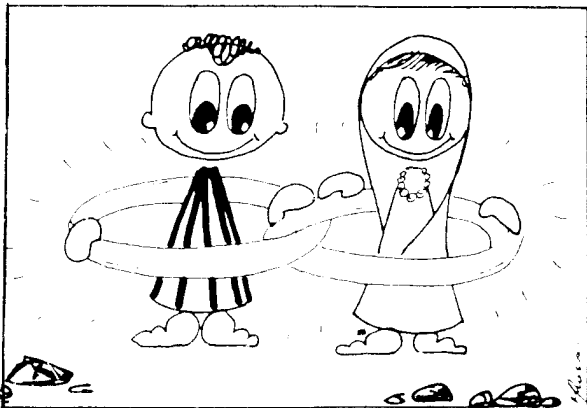
Ecco, questo è l'aspetto attraverso il quale si può arrivare a far percepire la differenza se l'amore come donazione totale, anche sul piano fisico, è autentico per cui esprime questa donazione avvenuta su altri piani, compreso quello psicologico e spirituale, una donazione che per essere tale è donazione per la vita, per sempre: al contrario dove ancora non esiste la condizione matrimoniale, cioè non si è detto agli altri, alla comunità civile e alla comunità cristiana questa volontà di stare insieme per sempre e totalmente, non fidandosi soltanto su se stessi, ma an-

che sulla forza degli altri, il segno dice più di quello che può dire, quindi dice male, nel senso che non esprime un amore già perfettamente e pienamente realizzato.

Tutto questo presuppone a monte uno sforzo di ricaricare di significato sociale il matrimonio e di ricaricarlo di significati ecclesiali, altrimenti non si capirebbe il perchè dopo sì e prima no.

Ovviamente, bisogna anche fare attenzione a quella situazione di difficoltà obbiettiva di cui si diceva prima, cioè la norma è l'ideale, ma siamo poi attenti a verificare situazione per situazione le obbiettive difficoltà, perchè quando, ad esempio, un rapporto si protrae per molto nel tempo con una maturazione della sessualità precoce, con l'impossibilità di arrivare alla pienezza del rapporto unicamente magari per ragioni esterne, siamo di fronte a situazioni nelle quali diventa difficile riuscire a non gestire la sessualità in senso totale. Non significa che queste situazioni vadano giustificate, ma si deve valutare obbiettivamente la complessità di certe situazioni.

□



La parola ai genitori

di Anna e Pasquale Petroni - Firenze 2

Cosa è e cosa non è la sessualità

La sessualità non è soltanto genitalità, nè sola sensualità, oppure istintività e nemmeno soltanto piacere o spontaneità. La sessualità coinvolge tutta la persona, segna profondamente il modo di pensare, di esprimersi, di scegliere, di amare; è la capacità di incontrare gli altri con tutto se stesso, di essere sempre "disponibile" nei loro confronti. La sessualità è essenzialmente un *dono di Dio per amare* (quale che sia la scelta di vita). Infatti siamo diversi, uomo e donna, per incontrarci, dialogare, e realizzarci nell'amore.

L'educazione sessuale non è soltanto "informare": far conoscere ai figli "come sono venuti al mondo", "come siamo fatti dentro o i caratteri degli organi sessuali", oppure "come si fa l'amore". Non è nemmeno "avvertire": sta' attento/a, non guardare, non leggere, non toccare, non lasciarti avvicinare...

L'educazione sessuale è *educare ad essere se stessi, ad accettarsi così come si è, a donare se stessi agli altri* . In ultima analisi è *educare ad amare* , non solo in senso sessuale.

Scopo dell'educazione sessuale è rendere capace il figlio a realizzare una relazione d'amore armoniosa e ciò è possibile solo dopo aver raggiunto un giusto equilibrio psico-sessuale. Quindi educazione sessuale è aiutare a far venir fuori la parte migliore che è in

ognuno, per vivere una vita che sia veramente "matura".

E' evidente che il primo impegno di noi genitori nei confronti dell'educazione sessuale è rivolto a noi stessi; in ciò aiutati dall'autocritica e da un reciproco dialogo che permettano l'emergere alla coscienza di tutti quegli impulsi che guidano in profondità le nostre azioni e soprattutto i nostri atteggiamenti. *L'educazione sessuale, in quanto si propone di educare all'amore, in tutte le sue componenti, non è dissociata dall'educazione in generale.* La famiglia quindi è il luogo privilegiato ed esclusivo dove impartire una completa e corretta educazione, specie per quanto riguarda la sessualità.

La ragione è semplice: tutto il processo educativo inizia in famiglia fin dalla nascita (ed anche prima, con la preparazione dei coniugi a svolgere questo ruolo) ed il discorso sessuale fa parte del più ampio progetto educativo spettante per diritto alla famiglia.

Tuttavia, nella situazione culturale attuale, sono ancora poche le famiglie che affrontano tale compito con tempestività, gradualità, delicatezza e puntualità e ciò per una serie di motivi congiunti quali ignoranza, scarsa preparazione, vergogna, incompetenza, rassegnazione, superficialità, disimpegno e dovuti ad un'educazione morale cattolica di tipo ansioso.

Noi genitori, che abbiamo a cuore il problema educativo dei nostri figli, non possiamo delegare ad altri l'educazione sessuale, tanto più che oggi, fra luci rosse, o luci spente, quella che sembra mancare è proprio un po' di luce!

Domandiamoci: quanto ci preoccupiamo di educare all'ascolto, al dialogo, alla conoscenza, al rispetto, alla premura, alla responsabilità, alla trasparenza, alla speranza, alla fiducia, all'autocontrollo, alla condivisione, al servizio, al perdono?

La sessualità è una realtà di valori composta di molte dimensioni ed è una realtà profondamente personale. E' come un brillante con innumerevoli sfaccettature, tonalità di colori, durezza, luce, ecc. Evitiamo il rischio di ridurre il discorso sessuale alla semplice descrizione dei fenomeni genitali o alla eroticità ed abituiamo i nostri figli a considerare la realtà sessuale intimamente connessa alla propria realtà personale.

Per molti il sesso è tabù: qualcosa che c'è, che si conosce bene, di cui si fa uso, ma di cui è "proibito parlare".

Di contro, nell'attuale società, il sesso è ormai un "mito": si mette dappertutto come il prezzemolo; è un "boom economico": un po' di sesso fa... vendere.

Molti genitori si sentono profondamente imbarazzati davanti ai figli e cercano di rimandare l'argomento con ogni mezzo o scusa. Oggi i ragazzi sono bombardati da una falsa educazione sessuale: i comagni, i giornalini, la pubblicità, la TV, il cinema, rischiano di imprimere loro una visione sessuale totalmente negativa. La società punta tutto sulla corporeità, sull'erotismo disinibito in nome della libertà.

E' vero, genitori non si nasce, si diventa. Non c'è una scuola per genitori, la vita è la sola maestra, ma ognuno di noi ha l'obbligo (una volta divenuto genitore) di informarsi, di "educarsi ad educare". L'educazione è un'arte difficile e delicata, a cui deve concorrere un po' di scienza e di esperienza, molto buon senso e soprattutto molto amore; il compito dell'educazione è delicato perchè richiede distacco da sé, dolcezza e fermezza, pazienza e decisione.

Dobbiamo educare i nostri figli alla *fiducia*, cioè alla capacità di credere in maniera realistica a loro stessi, alle loro forze, alla loro costanza, senza pretese di onnipotenza e senza inutili complessi d'inferio-

rità; ad una corretta stima di sé, che sa accettare e integrare il proprio essere fisico, razionale e spirituale; a considerarsi "persone da amare" per quello che sono e non per quello che fanno o hanno.

Un clima di amore

Per i ragazzi conta una cosa sola: avere un padre ed una madre che si amano e sono veramente uniti e felici in quell'amore. Sapere e vedere che non ci amiamo, ci perdoniamo e ci riamiamo, questo è ancora più importante per loro che sentirsi amati. Dinanzi ai figli dobbiamo manifestarci l'affetto con scambi di tenerezze, se ci vergognamo di parlare con i nostri figli dell'affetto che ci lega, di scambiarci segno di amore davanti a loro, manchiamo alla nostra missione di testimonianza cristiana.

La famiglia non deve diventare, per principio, il luogo dei rimproveri. La gioia di vivere, frutto della certezza di essere compreso e amato, ha un posto importante nella vita del figlio. Una madre nervosa, piagnucolosa o seccante; un padre burbero, che rientra irritato, stanco, non trova nessun piatto di suo gusto, sgrida continuamente, distribuendo senza sufficienti ragioni scapaccioni e punizioni è un ottimo modo per fare ripiegare il figlio su se stesso nell'attesa dell'"evasione".

Ci sono madri che esprimo giudizi negativi sul coniuge, di fronte ai figli; si lamentano di essere trascurate, lo accolgono al rientro sempre con qualche lamentela. Come ci sono padri che svalorizzano la propria moglie considerandola una domestica, o dichiarandola un'incapace, sempre dinanzi ai propri figli.

Ben diverso è il clima familiare in cui i genitori trovano i giusti momenti per discutere tra loro dei problemi che ogni coppia incontra; degli stessi problemi dei figli. Qui è evidente l'importanza di un

corretto "dovere di sedersi", della necessità di creare spazi ben determinati per noi due soli e la compagnia discreta di Lui.

Una regola che ci siamo imposta appena sposati è stata quella di "essere e apparire sempre uniti dinanzi ai figli" anche per le decisioni prese dall'uno o dall'altra (magari poi in segreto tra noi contestavamo l'operato dell'altro, ma i figli ci hanno visti sempre d'accordo nel premio o nel castigo).

Educazione sessuale e morale

Perché è proibito? Che male c'è? Chi lo proibisce? Dove è scritto nel Vangelo? Ma lo proibisce Dio o la Chiesa e perché? Perché sono proibiti i rapporti prematrimoniali? Perché la Chiesa proibisce certi mezzi per la regolamentazione delle nascite? ecc.

Ecco una pioggia di "perché" arrivata improvvisa come un temporale estivo.

Abbiamo cercato di spiegare che sono domande mal poste, o meglio non poste nei termini giusti. Fanno pensare alla morale come a un codice di proibizioni, magari arbitrarie.

Perché è proibito? Ma chi lo proibisce? Chi proibisce sarebbe naturalmente Dio o la Chiesa.

L'impegno morale si ridurrebbe ad un atto di sottomissione alla signoria di Dio; un atto di obbedienza cieca, magari in linea con un certo modo di concepire la religione, ma profondamente ripugnante all'uomo d'oggi, così giustamente fiero della sua dignità di persona libera e intelligente e dei suoi compiti di autonoma progettazione della sua vita.

Certo nella morale cristiana ci sono anche dei no e delle proibizioni; ci sono la realtà e la nozione del peccato. Ma esse non contengono nulla di arbitrario; non sono un atto di imperio, ma un appello accorato di Dio alla nostra ragione: ascolta Israele e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice (Dt 6,3).

Nel Vecchio Testamento i comandamenti ci impongono ordini in negativo; sono segnali che ci indicano cosa "non fare", come "non essere" per poter aspirare al Regno. "Non uccidere" perchè sarai a tua volta ucciso, "Non rubare" perchè sarai a tua volta derubato, ecc.

Nel nuovo testamento le Beatitudini ci danno degli ordini, sì, ma in positivo; ci indicano la strada per il cielo: come dobbiamo "essere", cosa "fare", come "amare". "Sii misericordioso" (perchè a tua volta troverai misericordia), "Ama, come io amo", ecc. Non si impongono con l'autorità di una volontà padrona ma con l'autorevolezza di una sapienza amorosa.

Essa ci aiuta a scoprire il progetto dello sviluppo armonioso della nostra persona inciso nel nostro stesso essere, ma non sempre facilmente decifrabile dalla nostra intelligenza, limitata ed oscurata dal peccato. Sotto l'apparenza della proiezione si nasconde in realtà un avvertimento premuroso oppure una valutazione obiettiva che chiede di convincere e di essere capita.

L'uomo è la realizzazione del progetto di amore di Dio appena da Lui abbozzato in quanto la sua realizzazione finale è affidata all'uomo stesso. Ogni uomo, sia pure in collaborazione con Dio e con gli altri uomini, è chiamato ad essere un po' il creatore di se stesso. La sua vita esce dalla sua intelligenza e dalla sua libertà: è lui ad inventarla. Però ci sono cose che lo realizzano e cose che, lo voglia o non lo voglia, lo distruggono come uomo, gli impediscono di diventare se stesso, di realizzare quel progetto di Dio che c'è in lui.

Così la verità lo fa più uomo, la menzogna meno uomo; l'amore lo realizza, l'egoismo gli impedisce di realizzarsi. Il comandamento di Dio non dice soltanto questo è bene, questo è male; dice questo ti

realizza, questo ti distrugge, come uomo. E' per questo che sei fatto.

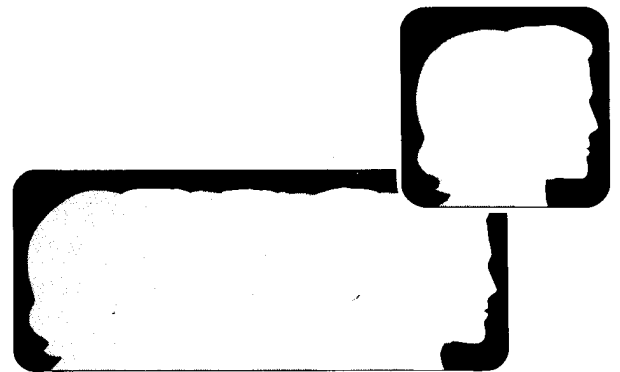
Queste sono invece realtà che impoveriscono la tua dignità di Figlio di Dio. Le proibizioni indicano dunque dei valori da cui dipende la realizzazione dell'uomo e quindi la sua risposta d'amore a Dio.

Sarà bene tutto ciò che è in linea con questa crescita dell'amore con un amore vero.

Sarà proibito, cioè sarà male, sarà peccato tutto ciò che va nella direzione contraria, tutto ciò che significa un no all'autenticità dell'amore, che toglie la capacità di amare con un amore vero, quindi tutto ciò che utilizza l'amore per esprimere la ricerca egoistica di sé e la strumentalizzazione dell'altro.

Solo crescendo e purificandosi progressivamente l'amore comprende il linguaggio della sessualità in cui deve esprimersi e impara così a dominarlo.

□



***"Così che non sono più due,
ma una carne sola"***

(Genesi 2,24)

La parola ai catechisti

di Roberto e Fatima Giorgetti - Firenze 7

Dalla rivoluzione sessuale abbiamo fatto molta strada ci siamo liberati dei tanti tabù che opprimevano le generazioni passate anche se ne portiamo dietro ancora miseri resti; ma quello che non abbiamo ancora imparato, è l'attuazione di una buona e profonda educazione all'amore sin dall'infanzia. Certamente educare all'amore i giovani del nostro tempo è cosa difficile proprio perchè siamo circondati da tutto ciò che ci allontana dal concetto vero di amore; viviamo nell'egoismo e nella ricerca della soddisfazione personale anche con l'utilizzo di mezzi illeciti e immorali e non esitiamo addirittura a mercificare il nostro corpo per quieti scopi. Ma proprio di fronte a tutto questo dobbiamo, noi come genitori per primi, avere il coraggio e la forza di trasmettere ai nostri figli ciò che Gesù ha trasmesso all'uomo: *"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho Amato"*. E' da qui che si deve incominciare, dal concetto di amore e più precisamente dall'educazione all'amore fin dal momento in cui il bambino scopre la meraviglia del proprio corpo e ne cerca la ricchezza, l'importanza, il valore.

Ma in realtà che cosa significa educare all'amore? Possiamo portare la nostra esperienza di catechisti quando qualche anno fa, ancora fidanzati, ci venne proposto di seguire un gruppo di giovani tra i 14 e

i 16 anni con cui dovevamo discutere di tutti i problemi che riguardano il delicato e importante periodo dell'adolescenza, tra cui l'educazione sessuale. Proiettammo diverse diapositive sul tema datoci e cominciammo a discuterle evitando falsi termini in modo semplice e chiaro e notammo subito molta partecipazione, interesse e conoscenze dell'argomento ma nello stesso tempo, in molti di questi giovani, un luogo comune: il sesso per loro era un mezzo di comunicazione molto facile, un tramite per non sentirsi esclusi dagli altri, una sfida con gli adulti e con gli stessi genitori. Da questa amara scoperta decidemmo di portare la loro attenzione su come il sesso vissuto senza l'amore divenga come svuotato di generosità e dedizione e renda la persona incompleta e insoddisfatta. La sessualità insomma, diventa valore quando non viene separata dalla totalità dell'esistenza umana ma congiunta al concetto di amore e rispetto, allora si trasforma in mezzo per crescere, per maturare e per essere in rapporto con l'altro in modo totale e profondo, per superare gli egoismi personali che fanno della sessualità un mezzo di piacere e di scambio in cui la merce diventa il corpo che perde il suo valore.

Non sappiamo se il nostro lavoro ha portato qualche frutto perchè non abbiamo più continuato l'opera di catechisti, ma quando è nato il nostro bambino ci siamo ripromessi di insegnargli fin dall'inizio con amore quei principi che difendevamo di fronte a quei giovani che speriamo possano diventare, come lo speriamo per nostro figlio, uomini liberi e maturi ben consci del valore della vita, un bene così prezioso da non dover essere svalorizzato per fini egoistici, per piacere personale o per danneggiare gli altri, ma per donarsi con vero amore.

□

La parola ai fidanzati oggi sposi

di Fausto e Antonella Petrillo - Lucca 1 (in pilotaggio)

Che cosa è la sessualità? Noi come coppia non ce lo siamo mai chiesto; l'abbiamo solo sempre vissuta.

Per noi in principio l'attrazione fisica, la scintilla che scoccò proprio nel momento del nostro primo incontro. Ma questa scintilla non trovò combustibile per diventare fuoco. La famiglia di Antonella, di rigidi principi morali, non le consentiva di incontrarci fisicamente se non a cadenza settimanale e... sotto gli occhi di tutti! Perché diciamo questo. Perché da qui è nata la nostra unione! Perché il nostro rapporto vero è nato stando lontano l'uno dall'altro, abbiamo "comunicato" tra noi come forse non saremmo riusciti a fare stando vicini; abbiamo cioè fatto un "dovere di sedersi" ante litteram e prima che fossimo coppia. Ma è servito, perché nel momento in cui ci siamo "conosciuti" (e questa volta intendiamo nel senso biblico) operavamo su un territorio a ciascuno di noi ben noto: nel lungo tirocinio della comunicazione avevamo affinato i nostri sensi, nell'accezione più ampia del termine, a percepire la tenerezza la gioia, la sensibilità dell'altro. Da allora è stato bello "scoprirci" nei nostri diciassette anni di vita insieme, affinando sempre di più la personale sensibilità per entrare in sintonia con l'altro.

□

... e realizzare una missione

UNA STAGIONE DELLA VITA

Siamo grati di cuore agli amici équipiers che condividono con noi una stagione della loro vita che, pur nella sofferenza, ci offrono con grande speranza.

Ci dimostrano come il Movimento non esaurisce la sua funzione durante la vita della coppia, quando sono presenti ambedue i coniugi, ma continua ad essere d'aiuto anche a colui/colei che è rimasto a prepararsi al grande incontro di ciascuno con il proprio Creatore.

Sono ormai nove anni che il Signore mi ha tolto Teresa, e ancora non riesco a darmi una ragione perché se la sia presa così presto, e mi lasci tanto a lungo fin quasi a dimenticarla.

Perché è vero, il pensiero di lei, il rimpianto, l'amore ("il nostro amore non può morire" sono state le sue ultime parole) restano ben profonde nel cuore, ma la sua immagine, il suo modo di muoversi, la voce con cui mi chiamava "Barnaba", il suo sorriso, che era il segno della sua straordinaria capacità di effondere e suscitare l'amore, e che dava a me serenità e pienezza ("quand ch'it soride ti, el di a smia ch'a s'anlumina ed pi — le avevo detto un giorno — antlora me vei cheur a s'arsere-na, a desmentia sua pena, e a torna a cherde che a l'è bon l'avni; quand ch'it soride ti": quando tu sorridi, il giorno sembra illuminarsi di più; allora il mio vecchio cuore si rasserenare e dimentica la sua pena, e torna a credere che sia bello l'avvenire, quando tu sorridi), tutto questo

sia bello l'avvenire, quando tu sorridi), tutto questo fatalmente e dolorosamente con il passare degli anni si sfuma, si appanna, si annebbia.

E la sua fede, sicura, senza tentennamenti. Lei non credeva: sapeva.

Nella sua fede si placava questa mia disgraziata mentalità raziocinante, che ora mi è rimasta con più domande che risposte, più dubbi che sicurezze.

Eppure vivo serenamente la mia vecchiaia, nell'attesa di essere chiamato a raggiungerla, confortato dall'affetto, dalle cure, dalle attenzioni dei meravigliosi figli che lei mi ha dato, ma quasi con una punta di rimorso per questa mia serenità, e con il rammarico che amareggia le gioie che pure la vita mi dà (la riuscita e l'amore dei figli) per non averla accanto a me a dividerle.

Ma con la certezza che il Signore, che tanto amava, la remunererà con tanto amore senza tramonto.

Barnaba - Torino 36

* * *

Dopo la morte di Nino, con il quale ero in équipe da circa 14 anni, non ho mai pensato di lasciare l'équipe anche perchè, inevitabilmente, mi sarebbe venuto meno un aiuto affettivo e spirituale di cui avevo estremamente bisogno.

Certo che fu molto duro, penoso e lacerante, confrontare il mio stato con quello degli amici che, pur con i loro problemi, bene o male affrontavano la vita in due. I temi, le preghiere, le discussioni sembravano talora emarginarmi, ma io capivo che, se non avessi attivamente partecipato agli incontri, avrei rinnegato una parte del mio vissuto con Nino e mi sarei preclusa, per altro verso, delle possibilità di consolazione che dal gruppo potevano derivarmi.

Tutto ciò può avere un sapore un po' egoistico ma, specialmente nei primi tempi, si trattava di rimanere a galla, di non precipitare nel gorgo di una solitudine e di una tristezza struggenti.

Col passare del tempo, la mia partecipazione divenne più attiva e consapevole, sempre tenendo anche un occhio al Movimento, verso il quale ero e sono aperta, rispondendo alle varie iniziative e sollecitazioni. Ora, dopo molti anni dalla perdita del mio caro, vivo l'équipe con maggior serenità, meno emotivamente riguardo alla mia condizione, con una spiritualità più matura.

Ringrazio gli amici di Torino 3 che, in vari modi, mi hanno dato il loro aiuto e dimostrato la loro solidarietà. Quanto, poi, la mia presenza di vedova possa aver pesato, condizionato, aver fatto meditare i miei amici, questo bisogna domandarlo a loro.

Clelia - Torino 3

* * *

Paolo ed io siamo stati sposati 26 anni di cui 20 membri dell'équipe Torino 6. La vita di équipe per noi come coppia è stata fondamentale perchè è stata il punto di riferimento sia delle nostre amicizie sia della nostra intima chiesa fonte di vita spirituale, di crescita e di confronto.

Come coppia posso dire con sincerità che eravamo, pur con i limiti dei nostri caratteri, una coppia affiatata: io ho sempre portato nel cuore la convinzione che non avrei potuto incontrare una persona migliore, più giusta per me.

La morte è arrivata improvvisa, inaspettata, quando programmavamo la nostra vita da pensionati con lo stesso entusiasmo di quando fidanzati pensavamo alla vita da sposi.

Sento di non riuscire a comunicare quello che il mio spirito ha vissuto nel conoscere veramente la morte anche se avevo già perso i genitori e due fratelli.

Inutile dire che tutti gli équipiers mi sono stati vicinissimi; quello che vorrei sottolineare è che lo sono stati con discrezione, presenti ma non invadenti, attenti all'ascolto ma senza forzare, c'erano nella misura in cui io li desideravo.

Subito ho continuato a partecipare alle riunioni di équipe; poi, dopo un po' ho sospeso per circa un anno perchè l'incontrarmi con gli amici mi dava troppa sofferenza. Entravo in agitazione almeno due giorni prima della riunione e tornata a casa dalla riunione stessa dovevo prendere dei calmanti perchè ero troppo tesa.

Sono però ritornata in équipe perchè l'amicizia che mi lega agli équipiers è troppo profonda, sincera, non formale, arricchente. Devo mettere in evidenza che l'équipe permette di continuare un'amicizia vera anche con l'altro "sesso", cosa di cui si sente il bisogno e che forse fuori équipe potrebbe essere equivocato.

Mi è stato molto più difficile affrontare gli incontri di Settore e le équipes di formazione perchè provavo un senso di "paura". La morte di Paolo non mi ha solo dato dolore ma mi ha lasciato dentro un senso di "spavento" che si faceva più acuto fuori della mia abituale cerchia. Questo l'ho abbastanza superato e comincio a partecipare alla vita del Movimento.

Al di fuori delle mie scelte personali, quello che mi sento di dire al Movimento (spero di non essere fraintesa) è di non mitizzare la vedovanza e di trattare in sordina un eventuale secondo matrimonio, perchè non tutti reggono alla solitudine d'animo

e perchè nessun matrimonio riesce a cancellare un'esperienza di dolore.

Silvana - Torino 6

* * *

Titti ed io siamo entrati in équipe per amore, non verso Gesù ma verso noi stessi: vivevamo con i miei genitori e la coabitazione era gravosa tanto da mettere in crisi il nostro rapporto di coppia, per cui quando ci è stato proposto di entrare in équipe, ciascuno di noi, non per se stesso, ma per amore dell'altro, ha pensato che potesse essere un aiuto.

Tuttavia l'équipe, nei tanti anni che vi abbiamo trascorso, ci ha insegnato ad amare il Signore (tenete conto che per estrazione culturale e per età eravamo ante Concilio Vaticano) ed a non avere paura.

Quando però Titti è mancata, sono un po' entrato nel buio della disperazione e pensavo: l'équipe insegna ad amarsi e a pregare insieme, a comprendersi, a costruire insieme una vita cristiana completa, ma non ci prepara al distacco.

Con il passare dei mesi tuttavia mi sono accorto che l'équipe ci aveva dato anche la speranza e alla luce della speranza Titti è viva, mi aspetta in cielo e prega per me e per i figli. Allora la vita ha ripreso: il matrimonio è cosa eterna che la morte non separa, ci si ritrova insieme nella gloria del Signore.

Negli ultimi mesi, quando Titti era già gravemente ammalata, avevamo accettato di essere coppia responsabile, perchè ci sembrava che l'équipe avesse bisogno di noi; insieme, finchè ci fu possibile, partecipavamo alle riunioni.

Poi, quando a metà anno Titti ci ha lasciato, io non ho potuto abbandonare nè l'équipe nè il lavoro che insieme avevamo incominciato; ma ci fu di più: dato l'affetto che univa tutti insieme noi dell'équipe, fin dalla prima volta in cui ho ripreso, mi sono tro-

vavo in famiglia e Titti era presente.

Sono passati ormai cinque anni e l'équipe continua a darmi il suo sostegno e io tento di osservare fedelmente i doveri della Carta:

- il dovere di sedersi è il più difficile da continuare perchè sono solo, ma Titti mi aiuta; infatti quando ho un dubbio mi domando che cosa avrebbe detto lei in quel momento;
- la preparazione del tema di studio continuo a farla regolarmente, però mi mancano le feroci discussioni da cui emergeva lo studio che esprimeva i nostri due punti di vista finalmente armonizzati;
- la preghiera di coppia continua come prima; eravamo talmente abituati a pregare insieme che quando prego mi sento Titti vicina; anche i figli se ne accorgono, essi sono ormai adulti e sposati, ma quando ci troviamo a tavola insieme e diciamo la preghiera di ringraziamento, anche loro sentono che Titti è in mezzo a noi.

Per questo, nonostante che apparentemente io sia rimasto solo, la vita di équipe mi appartiene in maniera totale e continuativa ed è ancora in certo modo vita di coppia.

Nel periodo buio un giorno mi è capitato tra le mani questo scritto di S. Agostino che è diventato un po' il credo della mia speranza:

Se mi ami, non piangere!

Se conoscessi il mistero immenso del Cielo dove ora vivo, questi orizzonti senza fine, questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti se mi ami!

Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio, nella sua sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo sono così piccole al confronto!

Mi è rimasto l'amore di te, una tenerezza dilatata che tu neppure immagini.

Vivo in una gioia purissima.

Nelle angustie del tempo pensa a questa casa ove un giorno saremo riuniti oltre la morte, dissetati alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore infinito.

Non piangere se veramente mi ami.

Titti e Gapi - Torino 14

* * *

Il termine "vedova" non mi è mai piaciuto e ho rifiutato forse inconsciamente di considerarlo come un'ipotesi... certamente reale. Come si può distinguere la realtà vissuta insieme a Mario, nella gioia e nel dolore, con le realtà che vivi da un certo momento in poi?

L'istinto della sopravvivenza, della vita dunque, è più forte di quanto non si pensi! Eppure quel "sì" lo preannunciammo dopo le parole: "finché morte non ci separi". Ed è così che io oggi dopo quindici anni penso a quelle parole, ma con la consapevolezza che la separazione, ossia la morte, è solo un evento voluto da Dio, che ti sconvolge nel rifiuto impotente e inutile.

Chi può dire "Signore sia fatta la Tua volontà" ... è certamente un Santo ... fu sbigottimento e incredulità nel mio caso, non avendo realizzato ciò che era già accaduto quel 15 Agosto.

Vivere quella realtà (la separazione) nella consapevolezza che poteva durare un giorno o chissà quanto! E dopo aver ceduto fisicamente anche per altri eventi tristissimi, fu il buio senza speranza!

Non più l'abbraccio che ti conforta di essere soltanto sua e l'unione in sintonia come voluta da Dio che ti appaga e ti fa dire ogni volta: "grazie amore mio!" Come non vivere più tutto ciò senza chiedere: "perché?".

Anche Mario ed io pensavamo come sarebbe stato bello ... un giorno non risvegliarsi più! E' egoismo? Forse ... ma ti rifiuti di ammetterlo e ti tormenti chiedendo: perchè?

Oggi mi si chiede come vivo la realtà, la mia, di vedova.

E qui non mi è possibile non fare una distinzione, cioè, come ho vissuto quello stato, e mi pare di averlo evidenziato sufficientemente, ma come lo vivo oggi, ovvero da poco più di due anni.

Non un sogno ma realtà vissuta nel sonno mi ha fatto incontrare Mario. Con la sua proverbiale calma e sicurezza ha risposto ad una mia ben precisa domanda: "Mario vieni a casa, no?" ma scuotendo la testa in un inequivocabile diniego disse: "Tu ... vai ... io resto!!

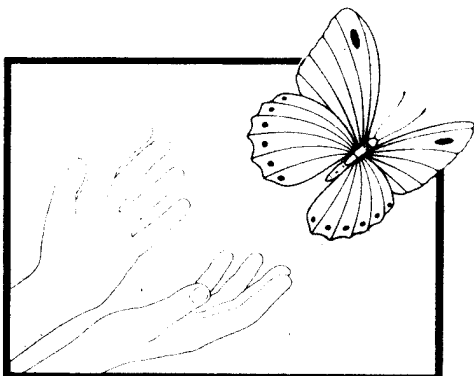
Ogni commento mi pare superfluo, non sono una visionaria, ma solo ora riesco ad ammettere che non sono ancora matura per poterlo raggiungere!

Sto meglio in salute, avendo raggiunto anche una maggiore tranquillità per eventi umani positivi.

Ho ritrovato la voglia di vivere anche se non ho ancora ritrovato pienamente la serenità dello spirito, ma sto camminando in quella direzione.

Nel sorriso dei figli che ancora non mi risparmiano ... avvertimenti ... e prudenza, reagisco istintivamente per il bisogno di colmare quel terrificante vuoto, forse esagerando un po'.

Mariolina - Roma 25



MEMORIA

Gli uomini vanno e vengono per le strade della città.
Comprano cibi e giornali, muovono a imprese diverse.
Hanno roseo il viso, le labbra vivide e piene.
Sollevasti il lenzuolo per guardare il suo viso,
Ti chinasti a baciarlo con un gesto consueto.
Ma era l'ultima volta. Era il viso consueto.
Solo un po' più stanco. E il vestito era quello di sempre.
E le scarpe erano quelle di sempre. E le mani erano
[quelle

Che spezzavano il pane e versavano il vino.
Oggi ancora nel tempo che passa sollevi il lenzuolo
A guardare il suo viso per l'ultima volta.
Se cammini per strada nessuno ti è accanto.
Se hai paura nessuno ti prende la mano.
E non è la strada, non è la tua città.
Non è la tua città illuminata. La città illuminata è degli
[altri
Degli uomini che vanno e vengono, comprando cibi e
[giornali

Puoi affacciarti un poco alla quieto finestra
E guardare in silenzio il giardino nel buio.
Allora quando piangevi c'era la sua voce serena.
Allora quando ridevi c'era il suo riso somnesso.
Ma il cancello che a sera s'apriva resterà chiuso per
[sempre;
E deserta è la tua giovinezza, spento il fuoco, vuota la
[casa.

8 novembre 1944

Natalia Ginzburg

LA FAMIGLIA E LE ENCICLICHE SOCIALI

di M. Rosa Spallarossa Marianello - Genova 38B

La connessione tra famiglia e sviluppo sociale è forse tra gli aspetti all'apparenza meno rilevanti e meno approfonditi delle "Encicliche sociali". E' di tutta evidenza che di gran lunga più rilevanti sono i problemi relativi alla produzione, distribuzione, proprietà dei beni; quelli collegati alle differenze di cultura e dei sistemi di valori tra i vari gruppi di popolazione; quelli connessi al sottosviluppo economico, culturale, politico, umano. E' evidente altresì che, in questo contesto, le preoccupazioni dei Pastori della Chiesa sono indirizzate a più ampi orizzonti: da un lato, la constatazione di fenomeni quali il cadere di metà del continente europeo sotto il dominio della dittatura comunista, la folle corsa agli armamenti, il ricorso alle armi per la soluzione di controversie; dall'altro, l'impegno della Chiesa per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo, gli avvenimenti degli anni '89.

Ecco che allora un ruolo centrale occupa per la Chiesa la posizione su "la proprietà privata e l'universale destinazione dei beni", sui rapporti tra Stato e cultura (Centesimus Annus, cap. IV e V).

In questo contesto, la famiglia quale ruolo occupa? Così la famiglia è stata definita nelle "Encicliche sociali", che si sono susseguite nel tempo: "piccola società domestica", "società piccola ma vera, anteriore a ogni società civile" (Remun Novarum, 9); "nucleo naturale ed essenziale della società (Pacem in Terris, 9) "luogo d'incontro di più generazioni che si aiutano vicendevolmente ad acquistare una saggezza più grande e ad armonizzare i diritti delle persone con le altre esigenze della vita sociale" (Populorum Progressio, 36); "comunità di lavoro e di solidarietà" (C.A., 49). Essa è la "prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana", in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona" (C.A., 39). Allora non mi pare tanto riduttivo limitare la lettura delle importanti Encicliche in seno trasversale, cioè con riferimento ai compiti che a tale famiglia, con accenti diversi, eppure consonanti, i Pontefici nel tempo hanno assegnato per arginare i più gravi problemi sociali.

Ma, quale famiglia riveste un ruolo così importante nella società?

La risposta è chiara ed incisiva: "la famiglia fondata sul matrimonio uno e indissolubile, elevato, per i cristiani, alla dignità di Sacramento" (Mater et Magistra, 180); "la famiglia fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile" (P.T., 9); "la famiglia naturale, monogamica e stabile, quale è stata concepita nel disegno divino e santificata dal cristianesimo" (P.P., 36); "la famiglia fondata sul matrimonio, in cui il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna crea un ambiente di vita nel quale il bambino può nascere e sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico e irripetibile destino" (C.A., 39).

Quale il ruolo sociale di questa famiglia?

Papa Giovanni XXIII, nella M.M., sotto le rubriche "Rispetto delle leggi della vita" (180-181), "Educazione al senso della responsabilità" (182), "A servizio della vita" (183-185), pone l'accento sull'incidenza sociale della famiglia per quanto riguarda i problemi dell'incremento demografico e dello sviluppo economico. Egli ricorda con fermezza che "la vita umana è sacra" (181), che il comando divino di dominare la natura è "a servizio della vita" (183), puntualizza che "leggi inviolabili e immutabili" di Dio governano la trasmissione della vita attraverso un atto personale e cosciente (180), richiama al senso di responsabilità dei genitori in ordine alla creazione di una famiglia e alla procreazione dei figli (182), invita ad una formazione delle generazioni ad una vita di fede e a una profonda fiducia nella divina Provvidenza, perchè sappiano "collocare con Dio nella trasmissione della vita umana e nell'educazione della prole" (182).

Paolo VI nella P.P. (37) sottolinea che nel problema demografico viene chiamata in causa la responsabilità dei genitori. Spetta loro "decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei loro figli, prendendo le loro responsabilità davanti a Dio, davanti a se stessi, davanti ai figli che hanno già messo al mondo e davanti alla comunità alla quale appartengono, seguendo le esigenze della loro coscienza, illuminata dalla legge di Dio, autenticamente interpretata e sorretta dalla fiducia in Lui".

Sul problema demografico, Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo Rei Socialis*, richiama l'Enciclica del suo predecessore e la propria esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, individua le manifestazioni del fenomeno: al Nord, caduta del tasso di natalità; in molti paesi, campagne sistematiche contro la natalità per iniziativa dei governi, con conseguente

assoluta mancanza di rispetto per la libertà di decisione di uomini e donne, in genere per le popolazioni più povere. Ne deduce un indizio di un concetto errato e perverso del vero sviluppo umano. Egli indica tra le vie per l'autentico sviluppo umano (33) a quanti intervengono in questo processo e ne sono responsabili, di prendere una viva "coscienza del valore dei diritti di tutti e di ciascuno", di impegnarsi a "rispettare il diritto di ognuno all'utilizzazione piena dei benefici offerti dalla scienza e dalla tecnica". In pratica, come ha fatto Gesù, il Pontefice richiama l'attenzione di tutti "sulla vera gerarchia dei valori". Con voce accorata, Giovanni Paolo II, nella C.A. (39) richiama tutti a considerare la famiglia come il *santuario della vita*. Ribadisce che essa è sacra, che "è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana". La famiglia allora costituisce la "sede della cultura della vita", "contro la cosiddetta cultura della morte". Dopo aver sottolineato che le critiche rivolte in precedenti documenti a distorte soluzioni del problema demografico sono "critiche ...rivolte non tanto contro un sistema economico, quanto contro un sistema etico-culturale", che "ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi", richiama l'attenzione su un aspetto fondamentale: "la libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana". Da ciò consegue che "quando ... l'uomo è visto più come un produttore o un consumatore dei beni che come un soggetto che produce e consuma per vivere", allora la libertà economica "perde la sua necessaria relazione con la persona umana e finisce con l'alienarla e opprimerla".

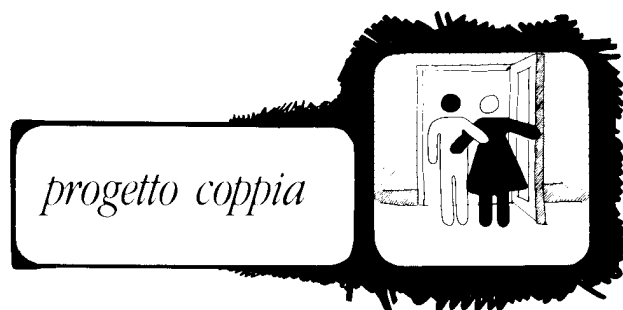
Il Pontefice ritorna poi (49) al ruolo assegnato

oggi alla famiglia: all'interno di essa, col mutuo sostegno degli sposi inizia "un concreto impegno di solidarietà e di carità", che, solo può superare la mentalità individualista; tale impegno prosegue "con la cura che le generazioni si prendono l'una dell'altra", tanto che la famiglia si qualifica come "comunità di lavoro e di solidarietà".

A questa famiglia lo Stato deve provvedere con politiche che l'aiutino, "mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento del nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni".

A questo punto non mi sembra che altre parole possano essere aggiunte: qualsiasi commento svuoterebbe di contenuto i messaggi dei Pontefici, che devono essere meditati, 'ruminati', osserei dire, da ognuno di noi sia come singolo, sia nella coppia, sia nei gruppi, affinché il contenuto stesso si traduca per ognuno in una vita concretamente vissuta alla ricerca della vera gerarchia dei valori e in attuazione di essa.

□



Il Metodo END

IL RITIRO SPIRITUALE

(a cura del Settore Lecco)

Tutti siamo convinti di quanto le E.N.D. abbiano migliorato qualitativamente la vita di coppia e riempito di significato e di gusto il cammino intrapreso, attraverso quel "metodo" meraviglioso che solo lo Spirito poteva suggerire. Metodo espresso intelligentemente anche dai mezzi che tutti ben conosciamo e che sono la forza del nostro vivere in coppia. Se sono importanti la preghiera di coppia, il dovere di sedersi e la meditazione, un posto altrettanto importante lo hanno i ritiri spirituali.

"Prendere ogni anno un tempo per mettersi davanti al Signore, nel corso di un ritiro spirituale che ci consenta di riflettere e di organizzare la nostra vita alla sua Presenza". Così recita la "Carta"!

Nel momento in cui siamo capaci di rallentare la frenesia della nostra esistenza, la Parola di Dio - Cristo stesso - si propone al nostro bisogno di essenzialità e di senso.

Dai momenti di silenzio vissuti con fede si sprigiona una luce intensa (la luce dello Spirito) che mette a nudo il nostro cuore e la nostra vita.

Avvicine così:

– *Un incontro con Dio carico di amore.*

La parola di Cristo, Parola di verità e di vita, ci giudica: essa penetra fin nelle profondità del nostro cuore e divide... “anima e spirito, giunture e midolla... e ci aiuta a distinguere sentimenti e pensieri del cuore”... (Eb 4,12s). Scopriamo così la nostra grande povertà e il nostro peccato.

Dalla consapevolezza del nostro peccato riconosciuto, nasce il desiderio del perdono e il desiderio di accogliere tutta la benevolenza e l'amore del Padre. Veramente si vive l'esperienza di “una grazia tutta particolare”.

Si scopre la presenza di Dio “nella brezza leggera del silenzio” e il nostro cuore si riempie di pace.

– *Un incontro sincero con se stessi.*

E' l'incontro con Cristo... “via, verità e vita...” che irrimediabilmente, se vissuto nella sincerità di cuore, ci porta all'incrocio con noi stessi.

Toccando con mano la sua bontà e la sua misericordia, il nostro cuore si apre alla speranza e alla fiducia.

Colui che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi, ci ama sempre... fino alla fine... e pone sul nostro cammino continue occasioni di crescita e di santità. Nella esperienza concreta, seppure spirituale, della sua benevolenza la nostra gioia essenziale si rinfanca.

– *Un incontro cordiale con i fratelli.*

L'amore di Dio suscitato dall'ascolto della sua parola che prende dimora nel nostro cuore ci rende disponibili ad un incontro cordiale con i fratelli. E questo diventa occasione di verifica concreta della nostra sincerità di ascolto e della nostra obbedienza fedele alle direttive di Cristo Gesù. In una esperienza umana, fatta molto spesso di delusioni, di fallimenti e anche di illusioni, la lettura serena della nostra vita alla luce dell'amore di Dio incontrato con Gesù, ci

sprona a riprendere il cammino con nuovo entusiasmo.

Seguire Cristo Gesù ci rende consapevoli e responsabili anche di una missione ricevuta: “Andate ad annunciare a tutti il mio Vangelo!”.

Lo sappiamo molto bene che la gioia e la felicità della nostra vita e della nostra famiglia dipende dall'entusiasmo e dalla responsabilità con cui viviamo questa missione. A questo siamo chiamati.

Tanta ricchezza ci viene dunque dai ritiri spirituali! E' necessario da parte nostra accoglierli con serietà e impegno. Dovrebbe essere per la nostra coppia un momento atteso e desiderato: è un appuntamento col Signore che viene a noi in un modo tutto particolare.

Questo “impegno” sancito dalla Carta, ci insegna a rendere il cuore sgombro da tanti fronzoli per accogliere la Parola che si fa nutrimento e vita ricca di pace, misericordia, bontà; ci insegna come lasciarci raggiungere da Dio che ci viene incontro per salvarci dentro la nostra storia di coppia.

Il ritiro ci sollecita a coglierci sempre meglio nell'armonia del disegno divino per scoprire ciò che Dio, protagonista nei nostri giorni, ha operato in noi. Le scoperte meravigliose che faremo, accresceranno il desiderio di associarci attivamente alla Sua opera universale.

E' la consapevolezza della nostra fragilità psicologica e povertà spirituale che ci rende estremamente bisognosi di questi momenti di “riposo spirituale”.

In questo vediamo la saggezza del metodo END. Viene incontro ai bisogni della nostra coppia e noi accogliamo con umiltà e con gioia l'invito di Cristo Gesù:

“Venite in disparte con me, e riposatevi un poco!”.

□

TESTIMONIANZE

L'obbligo di fare ogni anno un ritiro spirituale è stato vissuto, nei primi anni di appartenenza alle END, (ora sono 16) come un peso: avevamo poca dimestichezza con la Parola, la meditazione, gli spazi di silenzio erano tempi vuoti, e il dialogo spirituale in coppia molto limitato.

Abbiamo però continuato a parteciparvi con fedeltà, e la grazia del Signore e il cammino fatto in équipe ci hanno aiutato a viverlo come momento privilegiato e insostituibile di incontro con Gesù Via, Verità e Vita. In questo clima abbiamo cercato attraverso la verifica e il discernimento la strada che Lui ci indica. Per questo ci è stato di grande aiuto il racconto di Giovanni 1, 35-39 dell'incontro dei primi discepoli col Cristo. "Il giorno dopo Giovanni il Battista stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: "Ecco l'agnello di Dio!" E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse "che cercate?". Gli risposero: "Rabbi, dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono con Lui; erano circa le quattro del pomeriggio".

L'incontro è così sconvolgente che Giovanni si ricorda l'ora; anche noi ricordiamo momenti di grazia e intuizioni particolari, legati alle tematiche di alcuni ritiri che ci hanno scosso dal nostro torpore. Sempre, comunque l'appuntamento annuale col ritiro spirituale è l'occasione di fermarsi presso Gesù disposti a cambiare vita, ad aprirgli il nostro cuore, a lasciarci mettere in discussione dalla Sua Parola, perchè solo Lui, l'agnello di Dio ci libera dal male, perdona i nostri peccati e opera in noi il passaggio

dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; ed è molto bello vivere questo momento di grazia in coppia.

Questa esperienza di comunione con Dio e col Suo amore non la viviamo sempre con gli stessi sentimenti: alcune volte abbiamo la gioia di "sentirla" in modo forte e coinvolgente; altre volte essa porta con sé la paura, il timore, di ciò che il Signore potrebbe chiederci e non siamo ancora disposti a dargli. Altre volte ancora, la sofferenza purificante dell'aridità. Ci accorgiamo però che ogni volta impariamo, sia personalmente che in coppia, ad avere più fiducia nella Sua Parola, a mettere a poco a poco, Cristo al centro della nostra vita; a leggere gli avvenimenti piccoli e grandi, secondo la logica di Dio, ad amarci sempre di più nella verità, nella coscienza dei nostri limiti e difetti.

Preghiamo il Signore perchè ci aiuti a vivere ogni ritiro con sentimenti espressi dal Salmo 138: "Scrutaci o Dio, e conosci il nostro cuore, provaci e conosci i nostri pensieri: vedi se percorriamo una via di menzogna e guidaci sulla via della vita".

(Enrica e Giorgio Sandionigi - Valmadrera 1)

* * *

Qualche giorno prima del ritiro spirituale, ci siamo preparati per ascoltare ed accogliere la "Parola". Ci ha colto un senso di timore e di trepidazione, perchè abbiamo dovuto mettere in discussione noi stessi e le nostre certezze. Abbiamo cercato con l'aiuto della preghiera, di "svuotare il cuore", perchè la Parola di Dio, potesse riempirlo con la sua ricchezza. Abbiamo invocato lo Spirito Santo, perchè venisse in soccorso della cecità della nostra mente. La luminosità di questo confronto, ha messo in luce la situazione in cui ci trovavamo. Abbiamo scoperto come le idee di Dio, fossero diverse dalle nostre, e ci siamo accorti, quanto era necessario lasciare che la "Parola"

la”, trasformasse le nostre convinzioni, per conformarle sempre più al Suo volere.

Questo ritiro è servito alla nostra coppia a riflettere, a risollevarci il nostro animo, a caricarci spiritualmente. Abbiamo sentito ravvivare il nostro amore da una nuova luce, abbiamo ritrovato la certezza di amarci veramente e totalmente tra noi e il nostro Dio. Sono momenti di gioia profonda, non esprimibili a parole. Dopo questa esperienza, il nostro proposito è di cambiare mentalità e di lasciarci docilmente guidare verso il progetto di vita che Dio ha su di noi. Ci sforziamo di parlare a Dio con tutto il cuore, chiamandolo in aiuto della nostra povertà. Incomincia perciò in noi l'esperienza dell'oratio, nel senso di una presa di coscienza della forza interiore che ci spinge a un rendimento di grazie, verso Colui che ci ha fatto incontrare e camminare insieme verso la salvezza.

(Enrica e Pino Colombo - Lecco 6)

* * *

Stiamo vivendo in un mondo e in una società che ogni giorno di più si dimostra attenta più al benessere materiale che a quello dello spirito. Non è facile in questo contesto sempre più laicista e materialista rivolgersi allo spirito. Solo in condizioni particolari o come estremo tentativo di ricercare una risposta ad una situazione senza via d'uscita, a volte l'uomo riscopre lo spirito.

Ma non è questo certamente il cammino che Cristo ci chiede per la nostra salvezza. Il movimento delle END di cui, da pochi anni facciamo parte, ce lo ha fatto meglio comprendere.

E' Cristo l'esempio da imitare, è Lui che dobbiamo ascoltare attraverso la sua parola. La parola che per mezzo dello Spirito Santo e della preghiera sincera e continua diventa nutrimento e mezzo per raggiungere Dio.

Che cos'è allora la giornata di "ritiro" se non il mezzo migliore per avvicinarci e confrontarci sulla parola e gli insegnamenti di Cristo? Lui stesso ci ha dato l'esempio: prima di iniziare la sua missione evangelica si è ritirato in solitudine nel deserto per pregare il Padre.

E' necessario perciò anche per noi, anzi indispensabile, ricaricarci dello Spirito di Dio, ritirandoci in preghiera e meditando sulla Sua parola nel silenzio. Questo è uno dei momenti più efficaci per la nostra vita spirituale perchè ci arricchisce dentro, ci aiuta a vivere serenamente e ad affrontare la vita singolarmente, in coppia, e in comunità, con gioia.

Si esce da questa esperienza ritemperati nello spirito e accresciuti nella fede e nella certezza dell'amore infinito di Dio.

(Mariantonietta e Gerardo Angeli - Garlate)

* * *

Finalmente, dopo quattro anni di équipe, i cosiddetti "obblighi" non ci appaiono più come tali, bensì come mezzi di crescita spirituale di coppia.

Alcuni sono ancora difficili da praticare, altri invece, rispondendo di più al nostro temperamento e ai nostri desideri, sono momenti di vera gioia.

Tra questi senz'altro le giornate di ritiro hanno un posto privilegiato.

"Liberi" dalle nostre bambine (affidate a baby sitter volontarie) possiamo ritrovarci con noi stessi, come singoli e come coppia, davanti al Signore.

Apprezziamo molto le riflessioni presentate di volta in volta dai vari relatori, ma (senza togliere nulla al loro merito) apprezziamo ancor di più il clima di silenzio, di preghiera, di pace che subito si instaura.

Nel nostro ritmo di vita spesso così stressante da togliere il tempo e la concentrazione per le cose spirituali, le giornate di ritiro sono come una vera

boccata di ossigeno, una ricarica che ci dà la forza di ricominciare il cammino con rinnovato entusiasmo.

Il ritiro è un peso? Tutt'altro! E' un'oasi di pace, di serenità dove nel rapporto profondo con il Signore dimentichiamo le ansie di ogni giorno per volgere lo sguardo a ciò che conta veramente.

L'adorazione eucaristica, la messa celebrata con calma senza guardare l'orologio, a volte il sacramento della riconciliazione, la preghiera personale e di coppia sui temi suggeriti, sono momenti così intensi da farci quasi palpare la presenza di Cristo in mezzo a noi.

L'augurio che facciamo a noi stessi e agli altri è quello di saperci spingere a vivere tutte le occasioni che il movimento ci propone ed in più di inventarne altre, anche a livello di singola coppia, affinché i nostri sforzi di ogni giorno possano dissetarsi all'unica vera fonte che sa togliere la sete profonda dell'uomo.

(Antonella e Maurizio Del Pozzo - Lecco 7)

* * *

Fin da adolescenti e poi da giovani abbiamo sempre cercato o accolto con molta gioia la possibilità di fare gli esercizi spirituali: quando si sperimenta nella propria vita la grazia che fruisce dal silenzio, dalla meditazione, dallo stare rivolti al Signore nella contemplazione, non si può non essere come quell'uomo che, trovato un tesoro nel campo, vende tutti i suoi averi per acquistare il campo.

E anche oggi siamo qui a rendere grazie a Dio perchè nella nostra odierna realtà di genitori di tre bimbi - di cui l'ultimogenito di pochi mesi! - ci ha voluti intorno al Cardinale Arcivescovo Carlo Maria Martini per gli esercizi spirituali di settembre, insieme agli altri équipiers della Regione Nord-Est.

La presenza del Pastore della nostra Chiesa loca-

le, la diocesi ambrosiana, ci ha fatti sentire sposi che crescono in un Movimento che cammina nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, sposa di Cristo.

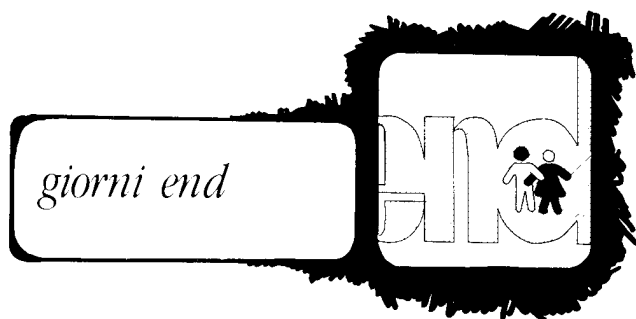
Abbiamo vissuto questi momenti con una novità nell'atteggiamento che ci è stata suggerita proprio dall'Arcivescovo: essere nel silenzio e nella preghiera non solo per se stessi e per la nostra coppia ma per e con tutte le coppie, quelle che faticano, quelle che vivono momenti di crisi, quelle che non hanno potuto partecipare; tutto ciò ci ha fatti sentire "antenne" del mondo, piccoli uomini limitati ma capaci di captare i bisogni dei fratelli e trasmetterli a Dio nell'apparente inerzia del silenzio.

E come la cerva anela ai corsi d'acqua, anche noi ricerchiamo il silenzio che apre le porte del nostro cuore e della nostra mente, prende per mano ogni attimo che viviamo e ce lo fa conoscere, apprezzare, gustare; è il silenzio che fa sedimentare tanti piccoli fatti ed avvenimenti, poi li fa fermentare, li filtra come oro nel crogiuolo per donarci di essi la parte migliore, il senso vero e profondo delle cose e del nostro essere. Il tema della lectio divina guidata dal Cardinale "Famiglie difficili nella Bibbia", ci ha condotti nei meandri delle nostre difficoltà, nelle vie del nostro quotidiano laddove Satana lavora in noi, come con Giobbe, per seminare il sospetto, il pessimismo e la sfiducia.

Nella preghiera e col dovere di sedersi abbiamo sperimentato il fruire della vita nuova, della nuova creazione e, come Adamo, possiamo ora chiamare per nome alcuni eventi di cui prima ci era sconosciuta l'esistenza o il senso.

E' così, per cantare con un cantautore "si fa il pieno e via, l'anima s'avvia", si torna a valle nella storia di tutti i giorni dove Dio scrive la sua Storia di salvezza.

(Laura e Gianbattista Tadiello - Varese 6)



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Siena 23-24 Novembre 1991

L'incontro si è aperto con la riflessione comunitaria del brano di Matteo (11,25-30): "Ti ringrazio perché hai voluto far conoscere a gente povera e semplice quelle cose che hai lasciato nascoste ai sapienti e agli intelligenti... Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi... Voi troverete la pace, perché quello che vi domando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero...". Alla preghiera ha fatto seguito la compartecipazione su come ciascuno vive il proprio *essere e fare* servizio. Si è sottolineato, così, come il servizio restituisca una dimensione che spesso viene "mangiata" dalle cose della vita, e come nel servizio sia da privilegiare il rapporto con le persone. Servizio, dunque, anche come accettazione dell'altro, come "grande occasione" che il Signore offre. Perciò l'impegno maggiore deve realizzarsi nell'essere; il fare ne sarà una conseguenza. Manca, purtroppo, una vera e propria "teologia del servizio", che, comunque, nelle END si ha di fatto.

Per le prossime compartecipazioni di E.I., verranno utilizzate alcune dispense di don Giovanni Ce-

reti che trattano i temi dell'ecumenismo (argomento che, peraltro, rientra nella trilogia delle Sessioni nazionali). Per la riunione di febbraio viene scelto il tema "Conversione a Cristo"; per la successiva, "Il dialogo fra le religioni".

Sessioni nazionali 1992

Eq. Italia, dopo aver affrontato una serie di questioni relative alla valutazione della Sessione per Responsabili di Settore tenutasi a Frascati ed al progetto "Evalgelizzare la sessualità", ha sviluppato l'argomento della organizzazione delle prossime Sessioni nazionali che, come di consueto, si terranno a Nocera Umbra nei periodi 29 aprile - 3 maggio p.v. (primaverile) e 18-22 agosto p.v. (estiva) sul tema "L'amore di coppia ai crocicchi della storia". I momenti liturgici della Sessione svilupperanno il tema "Le coppie END 'ospitano' il Cristo".

Rassémblement Internazionale 1994

L'ERI ha comunicato che il prossimo incontro internazionale di tutte le équipes del mondo si terrà a Fatima nel 1994 sul tema "La comunione di coppia nella Chiesa e nel mondo".

Lettera END 1992

L'argomento centrale dell'incontro di Eq. Italia è stata la stesura e la discussione del piano redazionale 1992 della Lettera END di cui si riporta un'ampia sintesi nelle pagine di questo stesso numero.

Panoramica sulle regioni

Viene deciso che, a partire dal prossimo numero della Lettera END, verrà lasciato ampio spazio a ciascuna Regione per presentare i propri punti forti ed i propri punti deboli (ogni numero una Regione).

Linee per il Piano Redazionale anno 1992

Premessa

Le caratteristiche "culturali" del Movimento END sono:

- le Equipes costituiscono un Movimento di riferimento e non di appartenenza;
- la scelta per il pluralismo nell'unanime cammino di fede;
- la internazionalità vista come segno della cattolicità;
- la scelta per una teologia esperienziale.

In questo contesto "culturale" la Lettera END si pone come:

- a) cronaca di una comunità che annuncia l'Evangelo,
- b) mezzo di lettura dei segni dei tempi.

Cristo è la storia umana di Dio (non solo la grande, ma anche la piccola storia di ciascun uomo), è la speranza del futuro nella prospettiva della promessa ultima e definitiva; allora tutto ciò che testimonia il nostro sforzo, la nostra tensione di fede, il confronto della nostra vita con il mistero pasquale, diventa "notizia", cronaca di una comunità che annuncia la Buona Novella, in particolare la Buona Novella sul Matrimonio.

In questa prospettiva la lettera END è "lettera apostolica" in cui è testimoniata ed annunciata agli altri la fede comune e quindi deve aiutare a prendere coscienza che:

- la nostra vita di tutti i giorni è la vita di chi, gratuitamente, è stato salvato;
- la nostra fede si fa testimonianza, acquista una forma storica quando non nella legge, ma nella fede e nello Spirito, si confronta con la realtà che ci circonda.

Dalla narrazione, dalla "notizia", dalla comunicazione nasce la comunione e tanto più questa "notizia" è un fatto sperimentato in proprio, tanto più il suo annuncio crea comunione.

La Lettera è quindi strumento di comunione non astratta, ma partendo dal vissuto di ciascuno, è reale accoglienza dell'altro e della sua diversità; quindi occorre ricercare la comunicazione e la comunione con tutti, lasciandosi guidare dallo Spirito a far discernimento dentro di noi per assumere atteggiamenti comportamentali conseguenti. Ciò significa:

- farsi carico degli altri e della complessità della storia ;
- confrontarsi con la Parola di Dio;
- individuare strade, anche provvisorie, per camminare insieme a tutti.

Ma la Lettera END è anche cronaca di una comunità che si sforza di capire e di amare i segni dei tempi; il racconto di come Dio accade nella storia di coppia e di équipe.

Il confronto con la Parola, la preghiera, il dovere di sedersi, il tema di studio e la verifica comunitaria di tutto ciò, segnano lo sforzo, la volontà e la grazia di tante storie d'amore che sono anche amore verso la storia.

I contenuti della Lettera per l'anno 1992

Tenendo presente per la elaborazione dei contenuti quanto sintetizzato in premessa, il Piano Redazionale 1992 ricalca nelle sue linee strutturali l'impostazione degli ultimi tre anni, fedele alle scelte ori-

ginarie di Equipe Italia e della Equipe di redazione. In questo contesto le rubriche "forti", dedicate agli orientamenti formativi (Parole per un cammino) ed alla costante riscoperta ed attualizzazione del Metodo END (Progetto coppia), svilupperanno:

a) *Approfondimento del tema della Sessione 1992*

La trilogia dei temi che il Movimento END italiano intende affrontare negli anni 1992/94 è orientata alla realtà dell'attuale trapasso d'epoca e quindi ai temi dell'universalità, dell'ecumenismo, della diversità ed alla risposta che la speranza cristiana e l'annuncio evangelico devono dare.

Anche la vicenda di coppia si colloca in questo contesto storico ed in uno spazio sociale ben determinato che chiedono alla coppia ragione del suo amore e del suo essere coppia.

Il documento CEI "Evangelizzazione e testimonianza della carità" (8.12.1990) ha ben presente questo nuovo "mondo":

"Grandi sfide e nuovi scenari si preannunciano per i prossimi anni, sia a livello europeo che su scala mondiale. Ancora partecipiamo, con gioia e trepidazione, agli avvenimenti che hanno rinnovato il volto dell'Europa dell'Est...

Mentre i mutamenti dell'Est rappresentano anche per il nostro popolo uno stimolo a liberarsi dalla presa di una ideologia che molto ha pesato sulla nostra storia, il crescente dovere di solidarietà con i popoli del Sud, l'orizzonte planetario della pace, la sfida ecologica e gli ingenti movimenti immigratori che investono l'Occidente ci spingono a superare una visione della vita e della società centrata sull'avere e il consumare (P.3)

Si pone quindi con forza la domanda circa l'orientamento che intendiamo dare alla nostra vita, personale e collettiva, circa l'uso che vogliamo fare delle nostre libertà... (P.4)

Nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana. Costituita dal sacramento del matrimonio "chiesa domestica", la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore di Dio per l'umanità e l'amore di Cristo Signore per la sua chiesa (P.30)".

La coppia nel suo essere segno profetico di alterità, di convivialità, di relazione e di comunione, deve vivere e testimoniare la dimensione dell'universalità e dell'ecumenismo;

La trilogia si articolerà, una tematica per ciascun anno, approfondendo: le nuove configurazioni del mondo, i molti modi di credere e di sperare in Dio, la coppia e la società.

Il tema del 1992 "L'amore di coppia ai crocicchi della storia" deve aiutare gli équipiers a prendere coscienza ed a maturare delle scelte di amore verso una realtà dove i due grandi blocchi nord e sud (ricchi e poveri) demarcano sempre di più una geografia di speranze, di disperazioni, di progetti, di contraddizioni, di equilibri e squilibri economici, dove culture, religioni, etiche si incontrano e si scontrano, si contaminano, si fondono e confondono.

Quale, allora, il senso dell'annuncio evangelico che vuole rendere presente il Cristo in questo mondo? In quale modo, oggi, l'uomo è chiamato ad essere "custode" e "creatore" del mondo? In quale modo i beni del mondo sono da condividere?

La Lettera, dopo aver riproposto "L'amore di coppia ai crocicchi della storia", relazione introduttiva alla "trilogia" presentata da Gigi e Giovanna Oliveto alla Sessione per R.S., andando a rileggere sulla linea del tema della Sessione alcune beatitudini, seguirà le seguenti piste:

- 2) Beati quelli che diffondono la pace: le sfide del nuovo assetto politico mondiale
 - 3) Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: problemi emergenti dell'economia; la responsabilità dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri
 - 4) Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole: probabilmente della cultura planetaria; il rispetto delle "altre" culture e l'apporto positivo che possono donare all'uomo
 - 5) Beati quelli che hanno compassione degli altri: immigrati e profughi interpellano i paesi ricchi dell'occidente cristiano; l'accoglienza degli "altri"
- b) *Testimonianze di coppia e di famiglia*

Affinchè l'approfondimento del tema della Sessione non sia un fatto solo culturale e teologico, in relazione ai singoli argomenti trattati, verranno riportate testimonianze ed esperienze allo scopo di manifestare come l'amore di coppia è presente nel quotidiano, "ai crocicchi della storia", per annunciare che Cristo è risorto.

c) *La voce del Magistero*

Dalla rilettura, anche critica, dei documenti del Magistero la Lettera cercherà di capire il pensiero della Chiesa sui grandi temi che ci vengono proposti dall'aver preso coscienza delle nuove geografie del mondo e di ciò che ne consegue.

Dopo la presentazione del documento: "Evan-gelizzazione e testimonianza della carità: orientamenti pastorali per gli anni '90 - CEI" verranno letti, in modo parallelo, alcuni dei documenti più significativi (Gaudium et Spes, Populorum progressio, Sollicitudo rei socialis, Centesimus annus, etc.) per capire meglio il pensiero della Chiesa-Magistero su politica, economia, immigrazione e stimolare il discernimento nelle scelte che, alla luce di tale riflessione le coppie e le famiglie sono chiamate a fare.

□

Nello spirito di "messa in comune" e "compartecipazione" che anima la vita delle Equipes, pubblichiamo, come di consueto, il Rendiconto Finanziario 1990. La pubblicazione è effettuata anche in ossequio all'art. 11 dello Statuto Associato di cui il Movimento END italiano si dotò nel 1982. Come stabilito dal citato articolo, il Rendiconto si intende approvato se entro due mesi dalla sua pubblicazione sulla Lettera END non verranno fatte opposizioni scritte da almeno un decimo degli "associati".

Breve commento

Il 1990 è stato un anno particolare, caratterizzato, rispetto al 1989, da:

a) *Per le entrate:* le quote annuali si sono incrementate di lire 16,8 milioni, gli interessi attivi di lire 2,9 milioni; si è ottenuto il rimborso di lire 2,1 milioni per cauzione versata presso l'Amministrazione delle PPTT a garanzia delle spedizioni della Lettera END. L'incremento delle entrate denota la grande maturità degli équipiers che hanno rispettato con maggior rigore l'impegno della "giornata di lavoro" sia in termini di maggiore generosità, sia in termini di tempestività dei versamenti.

b) *Per le uscite:* si sono sostenuti minori costi, principalmente per le spese di Eq. Italia (- lire 1,8 milioni), per le spese della Segreteria Nazionale (- lire 13,9 milioni), per la stampa delle pubblicazioni (- lire 16,9 milioni) ed infine per minori contributi ai Settori ed al Gruppo dei Temi di Studio che ha ultimato i propri lavori (- lire 5,2 milioni). Viceversa i costi della Lettera END sono aumentati per lire 6,4 milioni; i viaggi e gli spostamenti di Eq. Italia hanno comportato un incremento di lire 1,8 milioni di rimborsi. Per quanto riguarda la Segreteria Nazionale, per particolare situazione creatasi, abbiamo avuto un risparmio di lire 5,5 milioni nelle spese per il personale. Un grosso sforzo fu fatto lo scorso anno per l'ac-

quisto del computer e dei relativi programmi; non sono state stampate pubblicazioni particolari.

Concludendo, sarebbe imprudente considerare la situazione attuale come appare dalle nude cifre senza fare alcune necessarie riflessioni: aumenterà senz'altro la quota di contributo all'ERI, dovremo sostenere diverse spese per attrezzature d'ufficio (fotocopiatrice, segreteria telefonica, registratore, manutenzione programmi per il computer, etc.), aumenteranno le spese di viaggio di Eq. Italia essendo previsto l'incontro ERI/RS negli Stati Uniti; i costi della Lettera END sono in costante aumento; dovremo rivedere i compensi al personale e nascerà il problema della sede torinese della Segreteria Nazionale, non più sufficiente.

Ci auguriamo che nel 1991 non ci siano flessioni nelle quote annali: abbiamo incrementato i vari fondi costituiti lo scorso anno e ne abbiamo accantonato un nuovo per "la solidarietà e la cooperazione" destinato alle necessità più critiche delle équipes nel mondo.



Rendiconto Finanziario 1990

ENTRATE

Quote annuali	116.079.200
Interessi c/c bancario	6.376.521
Vendita antologie, temi e pubblicazioni	2.246.000
Offerte, sconti e abbuoni	177.650
Rimborso cauzione PP.TT.	2.135.000
	<u>127.014.371</u>

USCITE

LETTERA		19.560.000
Spese tipografiche		
Lettera END	18.040.000	
Pubbl. integrat.	<u>1.520.000</u>	
Spese di redazione e abbon.		302.500
Postali		3.761.010
Cancelleria		1.554.050
Corrispondenti Lettera		1.343.000
EQUIPE ITALIA		
Spese viaggio		9.854.718
Spese soggiorno		1.656.800
Telefoniche		966.300
Postali		485.300
Contributi a settori		619.700
Varie		1.603.700
SEGRETERIA NAZIONALE		
Spese personale		6.000.000
Affitto, riscaldamento e varie		1.913.800
Postali		1.082.000
Telefoniche		398.350
Cancelleria		662.980
Acquisto video P/C		224.910
Stampa pubblicazioni		480.000
Gruppo intercessori (contributo)		205.000
Contributo annuale E.R.I.		11.414.001
Sessioni Nazionali (Nocera - Frascati)		3.615.400
Fondo DIP zone non coperte da settori		5.000.000
Fondo Cassa di Compensazione		5.000.000
Fondo rinnovo pubblicazioni		20.000.000
Fondo solidarietà e cooperazione		15.000.000
		<u>122.703.519</u>
		- 2.070.077
		<u>120.633.442</u>
	Avanzo anno 1989	
		<u>6.380.929</u>

(Roberto e Gabriella Montermini)

Le attività delle Regioni Italiane

Regione Nord-Ovest

- 5 ottobre 1991 - Frascati - Incontro Eq. Regionale
- 10 novembre 1991 - Alessandria - Incontro Eq. Regionale
- 7-8 dicembre 1991 - Albissola - Sessione Reg.le per Eq. Settore
- 2 febbraio 1992 - Alessandria - Incontro Eq. Regionale
- 22 marzo 1992 - Sovigliano - Incontro Eq. Regionale
- 24 maggio 1992 - Asti - Incontro Eq. Regionale

Regione Nord-Est

- 5 ottobre 1991 - Frascati - Incontro Eq. Regionale
- 9 novembre 1991 - Varese - Incontro Eq. Regionale
- 10 novembre 1991 - Gallarate - Ses. Reg.le per Resp. Eq. e DIP.
"Un metodo al servizio della coppia"
- 8 febbraio 1992 - Como - Incontro Eq. Regionale
- 28 marzo 1992 - Busto Arsizio - Incontro Eq. Regionale
- 23 maggio 1992 - Brescia - Incontro Eq. Regionale

Regione Centro

- 5 ottobre 1991 - Frascati - Incontro Eq. Regionale
- 9-10 novembre 1991 - Massa Marittima - Incontro Eq. Regionale
- 1-2 febbraio 1992 - Perugia - Incontro Eq. Regionale
- 21-22 marzo 1992 - Firenze - Incontro Eq. Regionale
- 30-31 maggio 1992 - S. Benedetto del Tronto - Incontro Eq. Reg.

Regione Centro-Sud

- 5 ottobre 1991 - Frascati - Incontro Eq. Regionale
- 2 novembre 1991 - Cassano Murge (Ba) - Incontro Eq. Reg.le
- 31 ott./3 nov. 1991 - Cassano Murge (Ba) - Sessione Regionale
"Amicizia e Comunione in coppia ed in équipe"
- 1-2 febbraio 1992 - Soverato (CZ) - Incontro Eq. Regionale
- 16-17 maggio 1992 - Roma - Incontro Eq. Regionale

... DAI SETTORI

Il servizio del cristiano nel campo politico e sociale

*Sintesi Giornata dei Settori di Brescia
Brescia, 2 giugno 1991*

Non sembra il caso di sottolineare oggi l'importanza dell'impegno del cristiano nella società contemporanea per tentare di dare un contributo alla soluzione dei problemi della ingiustizia della sofferenza, della emarginazione di cui tanti fratelli sono vittime. Che la nostra esperienza religiosa sia sempre più chiamata a farsi carico dei problemi della società in cui viviamo e a non isolarsi in un rapporto individualistico con il Signore, è conquista della spiritualità moderna che non sembra più necessario mettere in discussione. Il Regno di Dio non è solo il dono meraviglioso che ci è stato promesso alla fine dei tempi, ma anche quella difficile realtà da edificare giorno per giorno in mezzo a tutti gli altri uomini. E, come ci ricorda il *Catechismo degli adulti*, "l'impegno per costruire un mondo più giusto, più a misura d'uomo, e dell'uomo redento, è contributo effettivo al cammino del Regno".

Oggi, quindi, ci sembra che siamo chiamati ad ampliare quel concetto e quell'immagine di carità che appartiene a certa tradizione cristiana per cui bastava dare la propria elemosina in Chiesa per sen-

tirsi a posto con la coscienza. Con tutto il rispetto e il riconoscimento che si deve alla tradizione che ha fatto della parrocchia il luogo privilegiato del nostro impegno caritativo, non si può dimenticare che oggi si impone la necessità di allargare il nostro raggio di azione per vedere anche nelle strutture e nelle istituzioni sociali nuove possibilità di intervento a favore degli uomini, e in esse la presenza attiva e creativa del cristiano è indispensabile.

Di fronte a queste nuove esperienze che necessariamente entrano in contatto con il mondo della amministrazione pubblica e della politica spesso nel cristiano sorge un certo disagio o emerge una profonda sfiducia che ha delle motivazioni ben precise. Il mondo della politica è notoriamente "poco pulito", abitato da gente ambiziosa in cerca di successo personale; nelle strutture burocratiche ci si perde in formalità estenuanti e deprimenti che non risolvono niente; nei labirinti delle istituzioni hanno successo solo i furbi o quelli privi di scrupoli; per non parlare poi delle difficoltà enormi ad orientarsi in situazioni concrete dove la distinzione tra bene e male, giusto e non giusto, è molto relativa e sfumata. Abituati a operare in ambienti ideologicamente omogenei alle nostre idee, dove ci si ritrova a fianco di amici o di persone che si stimano reciprocamente, il mondo della politica ci appare mortificante per la lontananza rispetto a certi valori, incapace di favorire rapporti di affettuosa collaborazione, piuttosto cinico e frustrante per chi voglia impegnarsi armato solo di buona volontà.

Di fronte a questi problemi non possiamo negare che spesso ci sentiamo bloccati e ci tiriamo indietro perchè non ci riteniamo all'altezza di svolgere certi compiti: ("Non sono capace"); perchè ci rendiamo conto di non possedere quelle competenze specifiche necessarie in certi settori ("Non sono un

esperto"); perchè siamo rassegnati ad un fatalismo storico ("Tanto non cambia niente"); perchè non ci sentiamo di lavorare con gente diversa da noi ("Quella gente lì"); perchè siamo troppo abituati ad obbedire a direttive etiche che provengono dalle autorità piuttosto che ad assumerci responsabilità morali in prima persona ("Non saprei come comportarmi").

La sfiducia nei mezzi istituzionali o il disagio personale ci portano così a preferire le più collaudate e dirette forme di assistenza parrocchiale dove il rapporto con gli altri amici cristiani ci conforta e ci consente di agire in conformità ai criteri morali e religiosi che noi conosciamo, mentre il rapporto con gli assistiti è un rapporto personale e diretto.

Senza poter togliere alcun merito a queste importantissime forme di carità e di servizio al prossimo, oggi non possiamo rinunciare a dare un contributo cristiano alla costruzione delle realtà sociali e politiche o alle strutture nelle quali si articola il nostro essere cittadini. Il *Catechismo degli adulti* ci ricorda ancora che "l'unica carità di Cristo sospinge ad annunziare il Vangelo e a promuovere in tutti i modi possibili l'uomo e la sua dignità". E la *Sollicitudo rei socialis* ci ammonisce che "chi volesse rinunciare al compito, difficile ma esaltante, di elevare la sorte di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, sotto il pretesto del peso della lotta e dello sforzo incessante di superamento, o addirittura per l'esperienza della sconfitta e del ritorno al punto di partenza, verrebbe meno alla volontà di Dio Creatore". E la parabola dei talenti potrebbe essere citata più a proposito.

E' possibile superare le difficoltà?

Non è nostra intenzione voler fare un discorso esortativo per spingere gli altri ad impegnarsi con tutta la loro buona volontà e dimenticare le difficoltà sopra esposte, quanto piuttosto vedere come in una

autentica considerazione dello spirito di servizio ci siano i presupposti per affrontare in una prospettiva diversa le stesse questioni e superare alcuni ostacoli.

E' necessario allora chiarire che l'autentico spirito di servizio cristiano non si può confondere con la ricerca di gratificazione e di successo personale. Per quanto possiamo essere sollecitati da giuste ambizioni o dalla gioia di mettere a frutto le nostre capacità, non siamo chiamati ad agire solo quando ci sono concrete possibilità di mostrare la nostra bravura e ottenere quindi consenso ed apprezzamenti. Come non possiamo pensare di impegnarci solo là dove vediamo fiorire la consolante esperienza dei risultati sperati, là dove il successo storico per le nostre fatiche è garantito, là dove i calcoli umani indicano la certezza di arrivare ad una conclusione soddisfacente. E' vero che dobbiamo essere "prudenti come serpenti" e non dobbiamo costruire "sulla sabbia", ma il regno di Dio non è da misurare con il metro del successo storico o della tangibilità dei risultati. E' una forma di laicismo o di ateismo strisciante il pensare che i nostri sforzi siano inutili quando il problema che abbiamo davanti è di tali dimensioni da richiedere ben altre energie e risorse che le nostre (la fame nel mondo, la droga, la guerra). Non saremo chiamati a rispondere davanti alle leggi della storia o alle leggi della economia, ma davanti all'amore gratuito che Dio ha per noi.

E' necessario anche non dimenticare che non si costruisce nulla basandosi esclusivamente sulla fiducia nei nostri mezzi e nelle nostre capacità dimenticando la gran parte che in ogni opera buona spetta alla mano invisibile della Grazia di Dio.

Quale valore e quale significato dare alla dimensione del servizio nella prospettiva cristiana

La dimensione del servizio e della solidarietà cristiana non possono essere capite se le si collocano

in prospettive sbagliate che hanno come punti di riferimento i valori di un mondo lontano da una sensibilità religiosa. Non si tratta, infatti, di dare un senso storico e politico alla propria esistenza, come potrebbe essere per un qualsiasi gruppo con fini politici o sociali, ma di dare un senso profondo alla propria vocazione cristiana. Allora ci si rende conto che è proprio del cristiano:

- Non chiudersi nei progetti che fanno perno sulle esigenze individuali, ma aprirsi agli altri e ai loro bisogni;
- non tirarsi indietro di fronte alle sue responsabilità, ma essere pronto a dare risposte libere ed autentiche ad ogni chiamata per quanto debole essa possa essere;
- non negare agli altri i suoi talenti, ma investirli con fiducia anche se possono sembrare poca cosa;
- non accontentarsi del già fatto, di ciò che è già collaudato, ma aprirsi ai nuovi bisogni con attenzione e creatività;
- non rifiutare insuccessi e fatiche, ma scoprire la gioia del dono;
- non creare rotture e vuoti di amore nella catena di solidarietà che ci coinvolge tutti, ma contribuire a rinsaldare questi vincoli e a diffondere ciò che abbiamo ricevuto.

E' chiaro che questi atteggiamenti non nascono dal nulla ma scaturiscono da una realtà teologica che ci prende interamente: il Regno di Dio. Lo spirito di servizio è inseparabile dalla esperienza del Regno. Esso nasce infatti dallo scoprire:

- 1) la dimensione unitaria che ci unisce agli altri uomini "Tutti siamo una cosa sola come anche noi siamo una cosa sola";
- 2) che ciascuno di noi è il dono di un atto gratuito, "Cosa hai tu che non ti sia stato dato";

- 3) che tutti noi partecipiamo ad una stessa salvezza, "In Lui, voi insieme con gli altri, venite edificati per diventare dimora di Dio";
- 4) che l'uomo si realizza nell'amore; quanto più diamo agli altri, tanto più arricchiamo noi stessi, "Vi sarà dato il centuplo".

E' questa la vera esperienza della partecipazione al Regno di Dio da cui nasce il concetto di *solidarietà cristiana* con la sua ricchezza e la sua profondità non presenti in altre prospettive. E' questo l'atteggiamento da cui bisogna partire per cercare di dare uno spessore autenticamente religioso alla dimensione del servizio nel campo sociale e politico. Il cristiano non si impegna solo per un desiderio di "ordine sociale" o di "giustizia economica". Queste sono le motivazioni con cui delle ideologie politiche hanno giustificato la propria azione e con cui hanno mobilitato milioni di uomini, ma con le quali non si costruisce un vero spirito di servizio.

L'esperienza cristiana è ben diversa: è la condizione umana di figlio di Dio che mi lega inescandibilmente a tutti gli altri uomini nella condivisione di situazioni storiche e di speranze soprannaturali.

L'impegno sociale e la famiglia

Ma se ci facciamo attenti a quanto detto sopra e alle nostre esperienze familiari ci rendiamo subito conto che è proprio all'interno della nostra famiglia, per quanto possiamo trovarci in situazioni più o meno felici, che noi impariamo a cogliere e a sperimentare questa dimensione della solidarietà. La famiglia è il luogo privilegiato per imparare e per vivere la condivisione di situazioni e di speranze. Il vincolo affettivo ci mette in condizione di superare una visione puramente individualistica e di assumere spontaneamente, o educarci progressivamente, alla prospettiva della condivisione di gioie e problemi, alla donazione di sé nel quotidiano e al ritrovamento di

sé nella gioia della partecipazione e della comunione. In questo senso ci pare si possa intendere la valorizzazione che della famiglia fa la "Familiaris consortio" quando dice che essa "è la prima e vitale cellula della società".

La autentica fecondità della coppia consiste proprio nel vivere l'amore come unione feconda che imprime nell'animo dei coniugi una particolare apertura alla dimensione spirituale della solidarietà. Non ci sembra di esagerare indicando nella dimensione familiare non la sola ma sicuramente una delle situazioni più idonee alla nascita e alla formazione dello spirito di servizio e di solidarietà. Questo valore fondante che spetta alla comunità familiare rispetto allo spirito di servizio ci sembra avere un'importante conseguenza logica: tranne casi molto eccezionali, nessun impegno sociale, per quanto nobile e generoso, può essere pagato dalla rottura della unione e della fecondità coniugale. La nostra disponibilità a servire gli altri nelle strutture sociali non può essere una scelta individuale. Essa deve essere il risultato di una scelta fatta insieme dai coniugi (e talvolta anche dai figli) affinché non sia un elemento di squilibrio nell'economia della famiglia, ma sia un elemento, che se anche costringe ad un impiego di tempo al di fuori delle pareti domestiche, diventi anch'esso motivo di riunione, di partecipazione comune e di arricchimento reciproco.

Non esiste solidarietà per gli estranei se alle spalle non viviamo nella solidarietà familiare. Il fine del nostro servizio è quello di mettere a disposizione degli altri e far circolare quell'amore che, partendo da Dio, trova nella coppia una sua manifestazione esemplare e si trasmette a tutti gli uomini per la edificazione del Regno.

E' chiaro che l'ultima e più frequente difficoltà da superare è la mancanza di tempo a disposizione

per dedicarsi agli altri. Ogni famiglia ha i suoi ritmi e non si possono imporre a nessuno regole di vita, ma vogliamo sottolineare che la solidarietà è principalmente un atteggiamento interiore che si può e si deve manifestare solo nel modo e nei tempi più adeguati alle nostre situazioni personali.

*(Pietro e Nadia Palumbo Silvio e Livia Valdes
- Verona 2)*



Un autobus di solidarietà: microrealizzazione proposta alle END

Don Tito Oggioni, C.S. pugliese, come già annunciato dalla Lettera END, è partito nel gennaio 1991 come missionario in Rwanda. Oggi propone agli équipiers italiani la seguente "microrealizzazione" a favore delle misisoni rwandesi:

- *Acquistare* da un'Azienda Trasporti Comunale di una delle tante città d'Italia un autobus vecchio che le Aziende mettono all'asta ogni tanto tra i più vecchi del loro parco macchine;
- *Farlo mettere a nuovo* in qualche officina specializzata, possibilmente nella stessa dell'Azienda Autostrporti Comunale;
- *Riempirlo* di materiale utile in missione: viveri, vestiario, coperte, medicinali, materiale da costruzione o idrico o sanitario o elettrico, da raccogliere tra privati o ditte;
- *Inviare il tutto* (autobus e contenuto) *in Rwanda*: a Kigali, ove risiede don Tito, o Ruhengeri, dove risiede l'unica équipe del Rwanda;
- *Spedire* il carico via mare da La Spezia fino al porto di Dar El Salam in Tanzania. Da qui l'autobus col suo carico viene prelevato da autisti autorizzati e inviati da don Tito o dall'équipe di Ruhengeri e portato a 1200 km. nel Rwanda a Kigali o a Ruhengeri.
- *Il contenuto verrà distribuito* attraverso la Caritas locale a famiglie bisognose e l'autobus sarà donato a qualche Istituto o Seminario per trasporto persone o merci.

La spedizione di un autobus riciclato e pieno di materiale vario costa un terzo della spesa di un container e per di più si utilizza anche l'autobus.

Chi fosse interessato è pregato di contattare:

Scarcella Carlo e Anna
Via Don Gnocchi 10
73040 Acquarica del Capo (Lecce)
Tel. 0833/727210

... DAGLI EQUIPIERS

La vita in due

di Roberto e Fatima Giogetti - Firenze 7

Parlare della nostra vita di coppia è, per noi, un momento estremamente importante del confronto a due, perchè ogni volta permette di ritrovarci come uomo e come donna e di riflettere su ciò che ci ha allontanato da quelle che sono le basi della nostra unione.

Abbiamo cercato di fondare il matrimonio su punti cardini come il reciproco rispetto, il dialogo aperto e sincero, la fiducia incondizionata nell'altro e la consapevolezza che la presenza di Dio non verrà mai meno nel nostro cammino. Tutto ciò è iniziato praticamente fin dal periodo del nostro fidanzamento, quando il continuo nostro confrontarci è stato un "dovere di sedersi" quotidiano, durante il quale i sogni romantici si sono alternati con progetti più seri e concreti riguardanti la nostra vita futura. Problemi e gioie si sono dati spesso la mano, come del resto accade in ogni coppia, ma non siamo mai scesi a compromessi né abbiamo rinunciato alle nostre idee per una scelta di vita più facile, e di questo ne siamo orgogliosi, anche perché se adesso ci consideriamo una forza, una "unità" il motivo sta nel fatto che siamo riusciti a vedere (o meglio c'è stata data la possibilità di vedere) nei vari momenti della nostra

vita, la presenza dello Spirito Santo che ci ha guidato e ci ha tenuto uniti.

Adesso, dopo due anni di matrimonio, abbiamo un bambino, Davide, di dieci mesi e indubbiamente il suo arrivo ha sconvolto molto le nostre due vite che iniziavano a conoscersi, ad amalgamarsi. Ad un tratto il nostro "dovere di sedersi" si è interrotto bruscamente per dare spazio alle esigenze del nuovo arrivato che dovevamo (e tuttora dobbiamo) imparare a conoscere. Sono passati mesi in cui non parlavamo più della nostra vita di coniugi e gli unici argomenti erano divenuti le poppate, i pannolini, le pesate quotidiane del neonato e le altre piccole e nuove problematiche che angosciano tanto i neo-genitori e che fanno sorridere con tenerezza quelli più esperti. Nel nostro intimo avvertivamo una sensazione di vuoto; capivamo che al nostro rapporto mancava qualcosa, qualcosa di solo nostro che non riguardava Davide, che non riguardava nient'altro che le nostre due vite. Dentro i nostri cuori sentivamo la presenza di un blocco che in quel momento ci impediva anche di impegnarci serenamente nel nostro lavoro di coppia responsabile all'interno della nostra équipe. Solo dopo qualche tempo, ed in questo il far parte dell'équipe (e quindi essere a contatto con persone diverse e avere suggerimenti diversi) ci è stato di grandissimo appoggio, ci siamo resi conto di quanto avevamo tralasciato il nostro lavoro di coppia, di quanto ci eravamo chiusi nel mondo che Davide aveva creato e di quanto le nostre figure di uomo e di donna erano state sostituite da quelle di padre e madre.

Anche le celebrazioni eucaristiche domenicali erano divenute ormai routine, una normale uscita settimanale. Ma una domenica fu diverso: dopo la normale celebrazione nella nostra parrocchia, ci dirigemmo verso la statua della Madonna per mettere

tre candele come ringraziamento e protezione per la nostra famiglia. Avremmo voluto mettere tutte le tre candele accanto, ma riuscimmo a trovare posto vicino solo per le prime due, la terza candela era molto lontana. Per noi fu un segno, come lo furono le parole di un poeta libanese che decidemmo quello stesso giorno di mettere sul lettino di Davide. "I vostri figli non sono figli vostri... e non vi appartengono benché viviate insieme...". L'episodio della candela e la poesia sono state la molla, se così si può chiamare, che ci ha fatto riflettere sul nostro dialogo interrotto e ci ha posti nuovamente di fronte l'uno all'altro con lo stesso slancio dei primi momenti in cui ogni attimo era solo per noi due. Giorno dopo giorno abbiamo cercato di ricominciare a vivere la nostra coppia negli spazi che Davide ci lasciava. Così abbiamo ripreso il nostro confronto che da quel momento di transizione si è rafforzato sempre di più per tornare ad essere quel momento di progetti e discussioni e, perchè no, di sogni che ci aveva visto protagonisti ancor prima di diventare marito e moglie, e che ad ogni ritiro spirituale che l'Equipe ci offre viene rinnovato come una specie di patto molto particolare sotto la guida di Dio.

Avremmo voluto dire tanto di più sulla nostra vita a due che così è cominciata e così terminerà, ma c'è un brano di Giovanni Crisostomo, intitolato proprio "Vita in due", che raccoglie tutto il meglio della vita di coppia, tutta la magia dell'amore coniugale e che noi non siamo riusciti a trasmettere in queste pagine: "*Quando un uomo e una donna diventano uno nel matrimonio non appaiono più come creature terrestri ma sono l'immagine stessa di Dio, e possono vivere tranquilli protetti dal bene che si vogliono secondo quanto Dio ha stabilito*".

□

Una équipe uscita dal pilotaggio

di Andrea e Nicoletta Zanieri - Firenze 6

Quest'anno, per la nostra équipe, è stato il primo anno a "gestione autonoma".

Il pilotaggio ci è stato di grande aiuto, specialmente per noi responsabili che abbiamo appreso dalla coppia pilota l'impronta di comportamento da dare nello svolgimento dell'incontro e nel collegamento delle coppie.

Questo anno ci ha formati come gruppo, creando affiatamento; ci siamo sentiti più amici, abbiamo avuto modo di aiutarci fra noi: abbiamo animato insieme i canti per il matrimonio di amici... Lorenzo e Sonia, nostri coéquipiers sono padrino e madrina del nostro bambino... ci chiediamo consigli e ci scambiamo opinioni su tutto vedendoci o telefonandoci anche spesso.

Di ciò siamo molto felici, soprattutto perché il nostro rapporto è basato su Qualcosa di solido che è stato messo subito in evidenza e che ogni volta che ci vediamo, quel Qualcosa, entra subito a far parte di noi.

In équipe abbiamo terminato i dodici libretti iniziati con il pilotaggio. I temi affrontati sono sempre stati svolti con interesse e puntualità, ed hanno contribuito a formarci, a conoscerci sotto molti aspetti.

Padre Domenico, nostro consigliere, è stato una

rivelazione per tutti: qualche coppia fra noi è molto attenta alla spiritualità, espressa con parole toccanti, tendenti a dare una visione sublime dell'amore di Dio per noi. Cosa che da padre Domenico non è possibile attendere... per questo l'impatto iniziale è stato "scioccante" per queste persone. Ma padre Domenico è una cosa a parte: lui l'amore di Dio riesce a fartelo toccare con le mani e vedere con gli occhi. La sua vocazione è tangibilissima e si esprime con il silenzio, con la semplicità delle sue parole e della sua persona. L'importanza è mettersi al passo con lui e capire in quale modo vive la spiritualità... non è solo sacerdote, è amico e confidente; nella pratica è uomo attivissimo, sempre in viaggio, e non esiste cosa che non sappia fare. Ai nostri incontri non è mai mancato, e non manca occasione in cui lui non venga a bere un bicchierino da noi o che telefoni ai componenti dell'équipe per informarsi della loro salute (anche delle coppie che hanno abbandonato il gruppo).

Il nostro servizio di coppia responsabile alla prima esperienza si è incentrato nell'unire i componenti dell'équipe e nell'informare puntualmente tutti della varie iniziative del Settore relazionando sugli incontri con gli altri responsabili dell'incontro di settore e così via.

Abbiamo cercato di rendere chiari i vari momenti della riunione mensile. Dalla "compartecipazione" è risultato che un punto debole della nostra équipe è il "dovere di sedersi"; dovremo tutti migliorare in ciò. Ora passiamo il servizio ad un'altra coppia... ci auguriamo che i responsabili di settore si ricordino di noi nel momento del bisogno di "forze".

□

Impressioni sulla sessione estiva 1991

Dopo quattro anni di assenza siamo ritornati a Nocera Umbra per la Sessione estiva. Vogliamo ringraziare anzitutto il Signore per averci offerto questo momento di grazia e poi tutti coloro che si sono adoperati perchè queste giornate riuscissero bene.

Al nostro arrivo abbiamo avuto un momento di disorientamento: gli équipiers erano per la maggior parte persone a noi sconosciute, pochi invece i vecchi amici, mancavano anche gli amici dei nostri figli, e temevamo che proprio loro (Simone e Maria Vittoria) potessero rimanere delusi.

Sono stati però sufficienti una mezza giornata, un primo incontro nelle équipes di formazione, un primo pranzo insieme per respirare l'atmosfera di sempre fatta di accoglienza, confidenza, ascolto, amicizia.

Abbiamo fatto esperienza di come è grande e gratuito l'amore di Dio che ci dava l'occasione di ascoltare profonde e stimolanti riflessioni, di vivere lunghi momenti di preghiera, di conoscere coppie seriamente impegnate a vivere la loro vocazione coniugale.

Abbiamo toccato con mano anche la dimensione della condivisione e della carità, ringraziamo tutti infatti per il generoso contributo raccolto (Lit. 570.000) a favore della Comunità Marco Riva che

opera per il recupero dei tossico-dipendenti.

Con la somma raccolta verranno acquistati altri libri che saranno offerti ai trenta giovani seminaristi di Venegono Superiore che, nel giugno prossimo, verranno ordinati sacerdoti. Fra di essi c'è anche un nostro parrocchiano amico di Don Isidoro che ha curato la pubblicazione del libro.

(Silvana e Adriano Paganini - Busto 2)



In ricordo di cari amici

Alcuni mesi orsono, all'inizio dell'estate, ci ha lasciati per tornare alla casa del Padre il nostro amico Ugo Di Pietro. Un male incurabile, che aveva già sottratto alla nostra équipe prima Novella e poi Angela, ha vinto anche Ugo, spegnendo la sua indomabile gioia di vivere.

Noi, suoi amici dell'équipe, abbiamo avuto il singolare privilegio di essere con lui nelle ultime ore del suo viaggio terreno. Accanto a lui abbiamo pregato, ma soprattutto siamo stati testimoni della sua preghiera; mentre il male lo stava soffocando, continuava ad invocare il Padre perché gli desse la forza di accettare la volontà ed implorava il Figlio affinché gli venisse incontro nel momento supremo.

Si è spento pregando, circondato dalla sua famiglia che malgrado lo strazio ha partecipato alla sua preghiera, implorando la guarigione, se questa fosse stata nella volontà di Dio.

Parenti, amici, sacerdoti, colleghi di lavoro, parrocchiani, la città tutta, si sono stretti intorno alla famiglia nella preghiera e nel cordoglio.

Abbiamo atteso alcuni mesi prima di inviare questo ricordo di Ugo a tutte le équipes, perché la commozione era troppo forte e non riuscivamo a scrivere.

Ma chi è stato, chi è ancora oggi Ugo per noi? Anzitutto un testimone, un fratello che ha volu-

to vivere con semplicità, quotidianamente, lo spazio dei giorni che Dio gli ha concesso. Per Ugo, Dio era diventato la sicurezza, perché aveva accettato di perdere le sue sicurezze abituali ed accontentarsi unicamente di Dio.

Era profondamente attaccato alla famiglia, agli amici, alla sua équipe; disponibile, aperto, rispettoso, totalmente privo di malizia, disarmante nella sua semplicità, servizievole con tutti, tenace nel vedere sempre il lato migliore delle persone che avvicinava. Nel suo ambiente di lavoro era un testimone per i colleghi, un maestro per i giovani, sempre pronto a mettere a disposizione degli altri il suo bagaglio professionale.

Nella limpidezza della sua fede Ugo aveva compreso che il quotidiano è sacramento della presenza di Dio, che i "segni dei tempi" che dobbiamo decifrare sono i segni della vita di ogni giorno, che Dio vuole incontrarci là dove siamo, in quello che facciamo, nel contesto della nostra esistenza quotidiana.

Ugo rimarrà sempre con noi, sarà sempre seduto accanto a Sara alle riunioni della nostra équipe, partecipe come prima.

A noi tutti, a me in particolare, Ugo ha fatto capire che Dio "passa" nei gesti abituali del solito quotidiano, nel corridoio delle piccole occupazioni poco appariscenti, che credere significa imparare a leggere gli avvenimenti della propria vita come espressione del passaggio di Dio.

(Dorina e Ugo Peila - Pescara 1)



Segnalazioni librarie

LETTERE DI UNA FIDANZATA

a cura di Guido Boffi, Città Nuova Ed. 1991

Un libro appassionante, autentico che induce a riflettere. E' la storia di Laura Vincenzi, giovane fidanzata di Guido.

Colpita da tante dolorose vicissitudini, dovute a malattie, scrive lettere e pagine di diario toccanti; Laura però, non si scoraggia e continua con una fede viva, entusiasmante a credere nella vita, nella gioia, nell'amore, nella validità della preghiera incessante.

Di fronte all'inesauribile vicenda della sua grave malattia, dimostra con dolcezza, semplicità e convinzione la sua vicinanza amorevole a Dio e al suo fidanzato. Un libro da non perdere, la cui lettura risulta un dono, una coinvolgente testimonianza, una speranza. E le coppie possono trarne un salutare giovamento.

(Gegé e Margaret Scardaccione - Bari 1)

IL RISUS PASCALIS E IL FONDAMENTO TEOLOGICO DEL PIACERE SESSUALE

di M. Caterina Jacobelli, *Queriniana 1991*

Giunto in pochi mesi alla 2ª edizione, il libro della Jacobelli ha incontrato un vasto consenso di lettori. L'autrice, coniugata, membro dell'A.T.I. (Ass. teol. italiana) e dell'A.T.I.S.M. (Ass. teol. moral. italiana), prende spunto dal Risus Paschalis, una prassi liturgico-pastorale invalsa specie nella Chiesa Germanica del XVI secolo. Essa consisteva in un fatto sconcertante e curioso: durante la messa di Pasqua, il predicatore diceva e faceva sconcezze sull'altare, arrivando a denudarsi i genitali per far ridere i fedeli. Era un modo, certo non colto né gradevole per i raffinati, che il popolo usava per gioire della gioia del Risorto. Fin qui lo spunto.

Di qui la Jacobelli prende le mosse per una fondazione teologica del piacere sessuale "che è la più completa e alta fra le forme di piacere" (p. 14).

Questo libro scritto, a dire dell'autrice, "in un momento particolarmente felice della mia vita", sicuramente interessante per i particolari inediti di storia della prassi cristiana, si rivela una fonte notevole di spunti per la riscoperta di quel Dio di uomini, padre di Gesù di Nazaret che ha creato il mondo "per gioco", per il riso delle sue creature, per piacere e non per dovere, "perchè tutti abbiano la vita in abbondanza".

(Angelo e Rossella Morea - Bari 1)

EROS REDENTO

di J. Bastaire, Ed. Qipajon, Base, 1991

J. Bastaire, conosciuto in Francia per aver divulgato Charles Peguy, si definisce un "normalissimo cristiano" senza competenze. Da sposato, offre in questo libro di 110 paginette, un piccolo trattato di ciò che Olivier Clement, nella prefazione, definisce "Erotica cristiana", in cui senza falsi pudori, tenta di riscoprire e ricollocare l'Eros nel giusto posto della esperienza e della teologia cristiana. Un eros spesso "sconosciuto a quelli che lo esaltano come a quanti lo disprezzano" (p. 13).

Scritto in stile avvincente, affronta il problema attraverso un confronto col pensiero e il costume sociale, riscattando eros sia dal consumismo sessuale sia dal puritanesimo strisciante anche nella comunità cristiana. All'Agape di Dio, l'uomo risponde con l'Eros, cioè con il desiderio che è la forza attrattiva dell'incontro.

Non è un caso allora, se la Mistica, la forma più alta dell'esperienza di unione con Dio, si avvale del simbolismo del linguaggio erotico.

(Angelo e Rossella Morea - Bari 1)



PREGARE IN FAMIGLIA

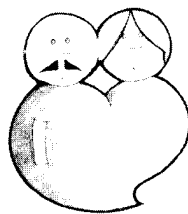
di Giorgio Basadonna, Ed. Paoline, 1991

Si prega poco se non addirittura è andata persa l'abitudine di pregare in famiglia: eppure siamo consapevoli che è un elemento non solo della vita stessa familiare ma anche della reciproca educazione alla fede. Bisogna riprendere l'antica usanza, anche se in modi e tempi diversi, per nutrirsi alle medesime sorgenti e trovare tutti il medesimo amore di Dio.

Per incoraggiare a questa possibilità il volumetto vuole offrire spunti di riflessione per "pregare in famiglia". Sono brevi passi biblici sia per le ricorrenze liturgiche che segnano il corso dell'anno, sia per alcune tappe della vita familiare medesima (anniversari, momenti felici e difficili, vita cristiana, ecc.).

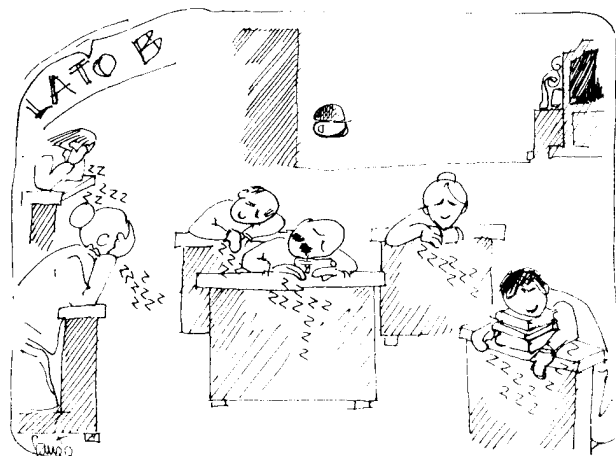
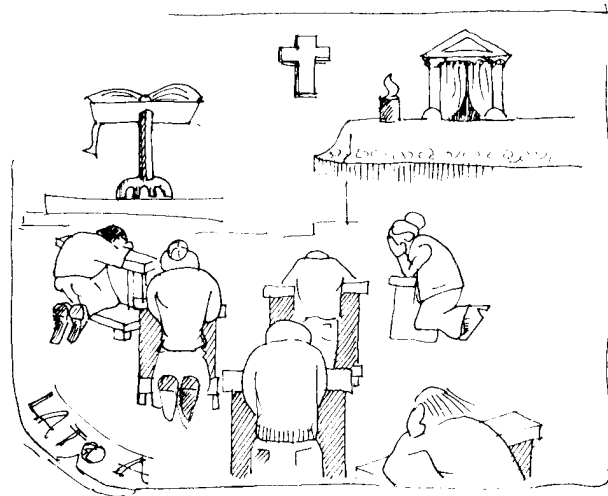
Sono pagine facili e agili che possono essere usate secondo la spiritualità e il gusto delle persone.

(Franco e Mariafranca Quattrocchi - Milano)



IL METODO END

visto da Fausto



IL RITIRO SPIRITUALE

SOMMARIO

- note di redazione p. 1

ORIZZONTI END

- il cammello e la cruna dell'ago 3
- grazie al Movimento 6
- il movimento "Chiesa Domestica" in Polonia 10
- appunti seri e semiseri di un grande incontro 12
- viaggio a Beirut, 15-23 ottobre 1991 19

PAROLE PER UN CAMMINO

- famiglia a servizio degli ultimi 23
- l'educazione dei figli alla sessualità 34
- una stagione della vita 65
- la famiglia e le encicliche sociali 74

PROGETTO COPPIA

- il ritiro spirituale 79

GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia:
● Equipe Italia a Siena 88
● il piano redazionale Lettera END 1992 90
● rendiconto finanziario 1990 95

- ... dai settori:
● il servizio del cristiano nel campo politico e sociale 99
● un autobus di solidarietà 107

- ... dagli équipiers:
● la vita in due 108
● una équipe uscita dal pilotaggio 111
● impressioni sulla sessione estiva 1991 113
● in ricordo di cari amici 115

SESTANTE

- segnalazioni librerie 117

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1991 - n. 5 - novembre-dicembre
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/707